

# Bonus Miles Christi

3



BOLLETTINO UFFICIALE  
DELL'ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA

PVS · XII · PONT · MAX ·  
ACRO · MCML · AENEI  
VALVIS · VATICANAM · BA  
RARI · IVSSIT · LYDOVICO  
II · TEMPLI · OPERVM · CVI

SCATEANT · DIVINAE · GRA  
OMNIMOVE · INGREMEN  
ALMA · REFL  
NA · VIRTUTE  
RO · MCML ·



**Bonus Miles Christi** (on line) Trimestrale fondato nel marzo 2011

Anno LXII - 3 - LUGLIO-SETTEMBRE 2016

EDITORE MINISTERO DELLA DIFESA

*Direttore Responsabile:* S.E. Mons. Santo MARCIANÒ

*Redazione:* Antonio CAPANO - Santo BATTAGLIA - Gianluca PEPE

*Pubblicazione trimestrale a carattere professionale per i cappellani militari*

*Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 72 del 16 marzo 2011*

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA

Salita del Grillo, 37 - 00184 Roma - Tel. 066795100 - 066798963

[www.ordinariatomilitare.chiesacattolica.it](http://www.ordinariatomilitare.chiesacattolica.it)

*Recapiti Rivista:* Tel. 0647353189 - e.mail: [ucs@ordinariato.it](mailto:ucs@ordinariato.it)

*Progetto grafico - impaginazione - stampa:*

Tip.: Ist. Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Tel. 067827819

In copertina:

Roma, Basilica di San Pietro.

Apertura della Porta Santa (8-12-2015)

## Editoriale

Il sogno di pace di Peres <i>Daniele Rocchi</i>	<b>3</b>
--	----------

---

## Magistero di Papa Francesco

Omelia in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù	<b>7</b>
Conferenza stampa durante il volo di ritorno dalla Polonia	<b>11</b>
Messaggio, a firma del Card. Parolin, al XXXVII Meeting di Rimini	<b>17</b>
Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la Cura del Creato	<b>21</b>
Omelia nella Messa di canonizzazione della Beata Madre Teresa di Calcutta	<b>27</b>
Discorso ai partecipanti al corso di formazione per nuovi vescovi	<b>31</b>
Omelia in occasione della Messa per il 200° Anniversario della Gendarmeria	<b>39</b>
Discorso in occasione della Giornata "Sete di pace - Religioni e culture in dialogo"	<b>41</b>
Messaggio al popolo argentino	<b>45</b>

---

## Magistero dell'Arcivescovo

Corso di formazione e aggiornamento per i Cappellani Militari	<b>49</b>
Omelia alla S. Messa con la Direzione marittima del Lazio	<b>53</b>
Omelia nella Messa per il Giubileo delle Capitanerie di Porto	<b>57</b>
Omelia nella Messa del Pellegrinaggio dei militari del Trentino Alto Adige	<b>61</b>
Relazione al Convegno AMI su "Rifugiati alla luce della Laudato si' e dell'Anno della Misericordia"	<b>64</b>
Omelia nella Festa di San Matteo	<b>70</b>
Omelia nella Messa per la Festa di San Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato	<b>73</b>
Omelia nella Celebrazione per il XX Anniversario del Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito	<b>77</b>

## Vita della nostra Chiesa

### Atti della Curia

Trasferimenti e incarichi dei cappellani militari	83
Ordini di missione	84
Sacerdoti collaboratori	86
Chiamate temporanee in servizio	87
Termine mandato dal servizio di cappellano militare	87

### Agenda e Attività pastorali

Agenda pastorale luglio - settembre 2016	88
I giovani militari della nostra diocesi alla 31 <sup>a</sup> Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia	89
Altare della Patria - Inaugurata un'edicola dedicata a Giovanni XXIII	90
L'Aquila ed Amatrice unite dalla Tenda della Misericordia	91
Mons. Marcianò ad Amatrice	92

### Segnalazioni bibliografiche

Salvo D'Aquisto - <i>Martire di carità</i>	93
--	----

## Il sogno di pace di Peres

**Se** c'è un'immagine che più di tante altre potrebbe riassumere la vita dell'ex presidente israeliano Shimon Peres – Nobel per la Pace 1994 – spentosi di recente all'età di 93 anni per le conseguenze di un ictus che lo aveva colpito due settimane fa, questa potrebbe essere la foto che lo ritrae, nei Giardini Vaticani, l'8 giugno del 2014, con una pala in mano a piantare un ulivo, tradizionale simbolo di pace, insieme al suo omologo palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen), al Patriarca ecumenico Bartolomeo e al padrone di casa, Papa Francesco.

Gerusalemme, pace. In quella occasione Peres tenne un breve ma denso discorso in cui la parola "pace" risuonò per ben 25 volte, la prima di queste contenuta nel passo dei Salmi (122, 6-9) dove si legge "Chiedete pace per Gerusalemme". Un richiamo naturale dato che in ebraico la parola 'Gerusalemme' e la parola 'pace' hanno la stessa radice. Tutta la vita dell'ex presidente Peres, uno dei padri dello Stato di Israele – in 70 anni circa di attività politica ha ricoperto tutte le principali cariche di Governo – è stata costellata dalla ricerca del dialogo. Lui che pure era stato un giovanissimo membro dell'Haganah, organizzazione paramilitare ebraica in Palestina poi integrata nelle Forze Armate israeliane, e direttore generale della Difesa partecipando anche alla Guerra di Suez nel 1956 contro l'Egitto.



Da falco a colomba: fino a ricevere, nel 1994, il premio Nobel per la Pace, insieme al suo collega israeliano Yitzhak Rabin – poi assassinato il 4 novembre 1995 a Tel Aviv da un estremista ebreo – e al leader palestinese Yasser Arafat, per gli Accordi di Oslo, siglati il 13 settembre del 1993. Da lì in poi il leader ne avrebbe viste ancora molte e di tragiche, dentro e fuori i confini di Israele, la seconda Intifada, l'ascesa di Hamas, i kamikaze. Tutte le contraddizioni della storia superate con realismo ma anche con la forza del sognatore che capiva bene, sono sempre parole del suo discorso dell'8 giugno 2014 nei giardini Vaticani, che "due popoli – gli israeliani e i palestinesi – desiderano ancora ardentemente la pace. Le lacrime delle madri sui loro figli sono ancora incise nei nostri cuori. Noi dobbiamo mettere fine alle grida, alla violenza, al conflitto. Noi tutti abbiamo bisogno di pace. Un'aspirazione che tutti condividiamo: Pace".

Per poi aggiungere, rivolto a Papa Francesco: "che la vera pace diventi nostra eredità presto e rapidamente. Il nostro Libro dei Libri ci impone la via della pace, ci chiede di adoperarci per la sua realizzazione". In questo suo discorso, che si potrebbe quasi assumere come suo testamento spirituale, la consapevolezza che "la pace non viene facilmente. Noi dobbiamo adoperarci con tutte le nostre forze per raggiungerla. Per raggiungerla presto. Anche se ciò richiede sacrifici o compromessi. Questo significa, che dobbiamo perseguire la pace. Ogni anno. Ogni giorno. Noi ci salutiamo con questa benedizione: Shalom, Salam".

L'eredità di Peres è tutta qui, sognare la pace, "perseguire la pace" nella speranza che chi verrà dopo di lui possa riprendere in mano quella pala per finire il lavoro di piantare quell'ulivo e farlo crescere forte e rigoglioso.

Daniele Rocchi ■

# Magistero di Papa Francesco







# Omelia in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù

Cracovia, Campus Misericordiae – 31 luglio 2016

Cari giovani, siete venuti a Cracovia per incontrare Gesù. E il Vangelo oggi ci parla proprio dell'incontro tra Gesù e un uomo, Zaccheo, a Gerico (cfr Lc 19,1-10). Lì Gesù non si limita a predicare, o a salutare qualcuno, ma vuole – dice l'Evangelista – attraversare la città (cfr v. 1). Gesù desidera, in altre parole, avvicinarsi alla vita di ciascuno, percorrere il nostro cammino fino in fondo, perché la sua vita e la nostra vita si incontrino davvero.

Avviene così l'incontro più sorprendente, quello con Zaccheo, il capo dei "pubblicani", cioè degli esattori delle tasse. Dunque Zaccheo era un ricco collaboratore degli odiati occupanti romani; era uno sfruttatore del suo popolo, uno che, per la sua cattiva fama, non poteva nemmeno avvicinarsi al Maestro. Ma l'incontro con Gesù gli cambia la vita, come è stato e ogni giorno può essere per ciascuno di noi. Zaccheo, però, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli per incontrare Gesù. Non è stato facile, per lui, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli, almeno tre, che possono dire qualcosa anche a noi.

Il primo è la bassa statura: Zaccheo non riusciva a vedere il Maestro perché era piccolo. Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza da Gesù perché non ci sentiamo all'altezza, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi. Questa è una grande tentazione, che non riguarda solo l'autostima, ma tocca anche la fede. Perché la fede ci dice che noi siamo «figli di Dio, e lo siamo realmente» (1 Gv 3,1): siamo stati creati a sua immagine; Gesù ha fatto sua la nostra umanità e il suo cuore non si staccherà mai da noi; lo Spirito Santo desidera abitare in noi; siamo chiamati alla gioia eterna con Dio! Questa è la nostra "statura", questa è la nostra identità spirituale: siamo i figli amati di Dio, sempre. Capite allora che non accettarsi, vivere scontenti e pensare in negativo significa non riconoscere la nostra identità più vera: è come girarsi dall'altra parte mentre Dio vuole posare il suo sguardo su di me, è voler spegnere il sogno che Egli nutre per me. Dio ci ama così come siamo, e nessun peccato, difetto o sbaglio gli farà cambiare idea. Per Gesù – ce lo mostra il Vangelo – nessuno è inferiore e distante, nessuno insignificante, ma tutti siamo prediletti e importanti: tu sei importante! E Dio conta su di te per quello che sei, non per ciò che hai: ai suoi occhi non vale proprio nulla il vestito che porti o il cellulare che usi; non gli importa se sei alla moda, gli importi tu, così come sei. Ai suoi occhi vali e il tuo valore è inestimabile.

Quando nella vita ci capita di puntare in basso anziché in alto, può aiutarci que-

sta grande verità: Dio è fedele nell'amarci, persino ostinato. Ci aiuterà pensare che ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi, che crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi, che "fa sempre il tifo" per noi come il più irriducibile dei tifosi. Sempre ci attende con speranza, anche quando ci rinchiudiamo nelle nostre tristezze, rimuginando continuamente sui torti ricevuti e sul passato. Ma affezionarci alla tristezza non è degno della nostra statura spirituale! È anzi un virus che infetta e blocca tutto, che chiude ogni porta, che impedisce di riavviare la vita, di ricominciare. Dio, invece, è ostinatamente speranzoso: crede sempre che possiamo rialzarci e non si rassegna a vederci spenti e senza gioia. È triste vedere un giovane senza gioia. Perché siamo sempre i suoi figli amati. Ricordiamoci di questo all'inizio di ogni giornata. Ci farà bene ogni mattina dirlo nella preghiera: "Signore, ti ringrazio perché mi ami; sono sicuro che tu mi ami; fammi innamorare della mia vita". Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della vita, che è un grande dono: è il tempo per amare ed essere amati.

Zaccheo aveva un secondo ostacolo sulla via dell'incontro con Gesù: la vergogna paralizzante. Su questo abbiamo detto qualcosa ieri sera. Possiamo immaginare che cosa sia successo nel cuore di Zaccheo prima di salire su quel sicomoro, ci sarà stata una bella lotta: da una parte una curiosità buona, quella di conoscere Gesù; dall'altra il rischio di una tremenda figuraccia. Zaccheo era un personaggio pubblico; sapeva che, provando a salire sull'albero, sarebbe diventato ridicolo agli occhi di tutti, lui, un capo, un uomo di potere, ma tanto odiato. Ma ha superato la vergogna, perché l'attrattiva di Gesù era più forte. Avrete sperimentato che cosa succede quando una persona diventa tanto attraente da innamorarsene: allora può capitare di fare volentieri cose che non si sarebbero mai fatte. Qualcosa di simile accadde nel cuore di Zaccheo, quando sentì che Gesù era talmente importante che avrebbe fatto qualunque cosa per Lui, perché Lui era l'unico che poteva tirarlo fuori dalle sabbie mobili del peccato e della scontentezza. E così la vergogna che paralizza non ha avuto la meglio: Zaccheo – dice il Vangelo – «corse avanti», «salì» e poi, quando Gesù lo chiamò, «scese in fretta» (vv. 4.6). Ha rischiato, si è messo in gioco. Questo è anche per noi il segreto della gioia: non spegnere la curiosità bella, ma mettersi in gioco, perché la vita non va chiusa in un cassetto. Davanti a Gesù non si può rimanere seduti in attesa con le braccia conserte; a Lui, che ci dona la vita, non si può rispondere con un pensiero o con un semplice "messaggio"!

Cari giovani, non vergognatevi di portargli tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella Confessione: Lui saprà sorprendervi con il suo perdono e la sua pace. Non abbiate paura di dirgli "sì" con tutto lo slancio del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo! Non lasciatevi anestetizzare l'anima, ma puntate al traguardo dell'amore bello, che richiede anche la rinuncia, e un "no" forte al doping del successo ad ogni costo e alla droga del pensare solo a sé e ai propri comodi.

Dopo la bassa statura, dopo vergogna paralizzante, c'è un terzo ostacolo che Zaccheo ha dovuto affrontare, non più dentro di sé, ma attorno a sé. È la folla mormorante, che prima lo ha bloccato e poi lo ha criticato: Gesù non doveva entrare in casa sua, in casa di un peccatore! Quanto è difficile accogliere davvero Gesù, quanto

è duro accettare un «Dio, ricco di misericordia» (Ef 2,4). Potranno ostacolarvi, cercando di farvi credere che Dio è distante, rigido e poco sensibile, buono con i buoni e cattivo con i cattivi. Invece il nostro Padre «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45) e ci invita al coraggio vero: essere più forti del male amando tutti, persino i nemici. Potranno ridere di voi, perché credete nella forza mite e umile della misericordia. Non abbiate timore, ma pensate alle parole di questi giorni: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Potranno giudicarvi dei sognatori, perché credete in una nuova umanità, che non accetta l'odio tra i popoli, non vede i confini dei Paesi come delle barriere e custodisce le proprie tradizioni senza egoismi e risentimenti. Non scoraggiatevi: col vostro sorriso e con le vostre braccia aperte voi predicate speranza e siete una benedizione per l'unica famiglia umana, che qui così bene rappresentate! La folla, quel giorno, ha giudicato Zaccheo, lo ha guardato dall'alto in basso; Gesù, invece, ha fatto il contrario: ha alzato lo sguardo verso di lui (v. 5). Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona; non si ferma al male del passato, ma intravede il bene nel futuro; non si rassegna di fronte alle chiusure, ma ricerca la via dell'unità e della comunione; in mezzo a tutti, non si ferma alle apparenze, ma guarda al cuore. Gesù guarda il nostro cuore, il tuo cuore, il mio cuore. Con questo sguardo di Gesù, voi potete far crescere un'altra umanità, senza aspettare che vi dicano "bravi", ma cercando il bene per sé stesso, contenti di conservare il cuore pulito e di lottare pacificamente per l'onestà e la giustizia. Non fermatevi alla superficie delle cose e diffidate delle liturgie mondane dell'apparire, dal maquillage dell'anima per sembrare migliori. Invece, installate bene la connessione più stabile, quella di un cuore che vede e trasmette il bene senza stancarsi. E quella gioia che gratuitamente avete ricevuto da Dio, per favore, gratuitamente donatela (cfr Mt 10,8), perché tanti la attendono! E la attendono da voi.



Ascoltiamo, infine, le parole di Gesù a Zaccheo, che sembrano dette apposta per noi oggi, per ognuno di noi: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (v. 5). “Scendi subito, perché oggi devo fermarmi con te. Aprimi la porta del tuo cuore”. Gesù ti rivolge lo stesso invito: “Oggi devo fermarmi a casa tua”. La GMG, potremmo dire, comincia oggi e continua domani, a casa, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d’ora in poi. Il Signore non vuole restare soltanto in questa bella città o nei ricordi cari, ma desidera venire a casa tua, abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni. Quanto gli piace che nella preghiera tutto questo sia portato a Lui! Quanto spera che tra tutti i contatti e le chat di ogni giorno ci sia al primo posto il filo d’oro della preghiera! Quanto desidera che la sua Parola parli ad ogni tua giornata, che il suo Vangelo diventi tuo, e che sia il tuo “navigatore” sulle strade della vita! Mentre ti chiede di venire a casa tua, Gesù, come ha fatto con Zaccheo, ti chiama per nome. Tutti noi, Gesù chiama per nome. Il tuo nome è prezioso per Lui. Il nome di Zaccheo evocava, nella lingua del tempo, il ricordo di Dio. Fidatevi del ricordo di Dio: la sua memoria non è un “disco rigido” che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male. Proviamo anche noi, ora, a imitare la memoria fedele di Dio e a custodire il bene che abbiamo ricevuto in questi giorni. In silenzio facciamo memoria di questo incontro, custodiamo il ricordo della presenza di Dio e della sua Parola, ravviviamo in noi la voce di Gesù che ci chiama per nome. Così preghiamo in silenzio, facendo memoria, ringraziando il Signore che qui ci ha voluti e incontrati.

Franciscus ■



# Conferenza stampa durante il volo di ritorno dalla Polonia

Volo Papale - 31 luglio 2016

## **(Padre Lombardi)**

Santo Padre, grazie mille di essere qui con noi, al ritorno da questo viaggio. Nonostante il temporale di questa sera, mi pare che sia andato tutto talmente bene, che siamo tutti molto felici e contenti e speriamo che anche Lei lo sia di questi giorni. Come al solito le faremo alcune domande. Ma se Lei vuole dirci qualche cosa per introdurre, siamo a sua disposizione...

## **(Papa Francesco)**

*Buonasera, e vi ringrazio del vostro lavoro e della vostra compagnia. Vorrei dare a voi, perché siete compagni di lavoro, le condoglianze per la morte di Anna Maria Jacobini. Oggi ho ricevuto la sorella, il nipote e la nipote, erano tanto addolorati di questo... È una cosa triste di questo viaggio. Poi vorrei ringraziare padre Lombardi e Mauro, perché questo sarà l'ultimo viaggio che fanno con noi. Padre Lombardi è stato a Radio Vaticana più di 25 anni e poi nei voli 10. E Mauro 37, 37 anni incaricato dei bagagli nei voli. Ringrazio tanto Mauro e padre Lombardi. E poi alla fine ringrazieremo con una torta... E sono a vostra disposizione. Il viaggio è breve... Faremo di fretta questa volta.*

## **(Padre Lombardi)**

Grazie, Santo Padre. La prima domanda la facciamo fare, come al solito, ad una delle nostre colleghe polacche. A Magdalena Wolinska di Tvp.

## **(Magdalena Wolinska - Tvp)**

Santo Padre, nel suo primo discorso al Wawel, appena dopo l'arrivo a Cracovia, ha detto che è contento di iniziare a conoscere l'Europa centrorientale proprio dalla Polonia. A nome della nostra nazione, vorrei chiederLe come ha vissuto questa Polonia in questi cinque giorni? Come le è sembrata?

## **(Papa Francesco)**

*Era una Polonia speciale, perché era una Polonia "invasa" ancora una volta, ma questa volta dai giovani! Cracovia, quello che ho visto, l'ho vista tanto bella. La gente polacca è tanto entusiasta... Guarda questa sera: con la pioggia, lungo le strade, e non solo i giovani, anche le vecchiette... È una bontà, una nobiltà. Io avevo un'esperienza della conoscenza dei polacchi quando ero bambino: dove lavorava papà sono venuti a lavorare, dopo la guerra, tanti polacchi. Era gente buona... e questo mi è rimasto nel cuore. Ho ritrovato questa bontà vostra. Una bellezza. Grazie!*

### **(Padre Lombardi)**

Adesso diamo la parola ad un'altra nostra collega polacca, Ursula ..... di Polsat. Chiedo a Marco Ansaldo di prepararsi, avvicinandosi qua.

### **(Urzula Rzepczak.... - Polsat)**

Santo Padre, i nostri figli giovani sono rimasti commossi dalle sue parole, che corrispondono molto bene alla loro realtà e ai loro problemi. Ma Lei anche usava, nei suoi discorsi, le parole e le espressioni proprie del linguaggio dei giovani. Come si è preparato? Com'è riuscito a dare tanti esempi così vicini alla loro vita, ai loro problemi e con le loro parole?

### **(Papa Francesco)**

*A me piace parlare con i giovani. E mi piace ascoltare i giovani. Sempre mi mettono in difficoltà, perché mi dicono cose alle quali io non ho pensato o che ho pensato a metà. I giovani inquieti, i giovani creativi... A me piace, e da lì prendo quel linguaggio. Tante volte devo domandare: "Ma cosa significa questo?", e loro mi spiegano cosa significa. A me piace parlare con loro. Il nostro futuro sono loro, e dobbiamo dialogare. È importante questo dialogo tra passato e futuro. È per questo che io sottolineo tanto il rapporto fra i giovani e i nonni, e quando dico "nonni" intendo i più vecchi e i non tanto vecchi – ma io sì! – per dare anche la nostra esperienza, perché loro ascoltino il passato, la storia e la riprendano e la portino avanti con il coraggio del presente, come ho detto questa sera. È importante, importante! A me non piace quando sento dire: "Ma questi giovani dicono stupidaggini!". Anche noi ne diciamo tante! I giovani dicono stupidaggini e dicono cose buone, come noi, come tutti. Ma bisogna ascoltarli, parlare con loro, perché noi dobbiamo imparare da loro e loro devono imparare da noi. È così. E così si fa la storia e così cresce senza chiusure, senza censure. Non so, è così. Così imparo queste parole.*

### **(Padre Lombardi)**

Grazie mille. E adesso diamo la parola a Marco Ansaldo de "La Repubblica", che fa la domanda per il gruppo italiano... E intanto si prepara e si avvicina Frances D'Emilio...

### **(Marco Ansaldo – "La Repubblica")**

Santità, la repressione in Turchia e i quindici giorni che sono seguiti al golpe, secondo la quasi totalità degli osservatori internazionali, è stata forse peggiore rispetto al colpo di Stato. Ci sono state intere categorie colpite: militari, magistrati, amministratori pubblici, diplomatici, giornalisti. Cito dati del governo turco: si parla di più di 13 mila arrestati, oltre 50 mila persone "silurate". Una purga. L'altro ieri il presidente Recep Tayyip Erdogan, di fronte alle critiche esterne, ha detto: "Pensate agli affari vostri!". Noi vorremmo chiederLe: perché finora Lei non è intervenuto, non ha parlato? Teme, forse, che ci possano essere delle ripercussioni sulla minoranza cattolica in Turchia? Grazie.

### **(Papa Francesco)**

*Quando ho dovuto dire qualcosa che non piaceva alla Turchia, ma della quale io ero sicuro, l'ho detta, con le conseguenze che voi conoscete. Le ho dette quelle parole... Ero sicuro. Non ho parlato perché non sono ancora sicuro, con le informazioni che ho ricevuto, di cosa stia succedendo lì. Ascolto le informazioni che arrivano in Segreteria di Stato, e anche quelle di qualche analista politico importante. Sto studiando la situazione anche con i collaboratori della Segreteria di Stato e la cosa ancora non è chiara. È vero, sempre si deve evitare il male ai cattolici - e questo tutti lo facciamo - ma non al prezzo della verità. C'è la virtù della prudenza - si deve dire questo, quando, come - ma nel caso mio voi siete testimoni che quando ho dovuto dire qualcosa che toccava la Turchia, l'ho detta.*

**(Padre Lombardi)**

Adesso diamo la parola a Frances D'Emilio, che è la collega dell'Associated Press, la grande agenzia di lingua inglese.

**(Frances D'Emilio – Associated Press)**

Buonasera. La mia domanda è una domanda che molti si pongono in questi giorni, perché è venuto alla luce in Australia che la polizia australiana starebbe indagando su nuove accuse contro il Cardinale Pell, e questa volta le accuse riguardano abusi su minori, che sono molto diverse dalle accuse precedenti. La domanda che io mi faccio e che hanno fatto tanti altri: secondo Lei, quale sarebbe la cosa giusta da fare per il Cardinale Pell, data la situazione grave, il posto così importante e la fiducia che gode da parte Sua?

**(Papa Francesco)**

*Grazie. Le prime notizie arrivate erano confuse. Erano notizie di quarant'anni fa e neppure la polizia ci aveva fatto caso in un primo momento. Una cosa confusa. Poi tutte le denunce sono state presentate alla giustizia e in questo momento sono nelle mani della giustizia. Non si deve giudicare prima che la giustizia giudichi. Se io dessi un giudizio a favore o contro il Cardinale Pell, non sarebbe buono, perché giudicherei prima. È vero, c'è il dubbio. E c'è quel principio chiaro del diritto: in dubio pro reo. Dobbiamo aspettare la giustizia e non fare prima un giudizio mediatico, perché questo non aiuta. Il giudizio delle chiacchiere, e poi? Non si sa come ri-*



*sulterà. Stare attenti a quello che deciderà la giustizia. Una volta che la giustizia ha parlato, parlerò io. Grazie.*

**(Padre Lombardi)**

Adesso diamo la parola a Hernán Reyes de Télam. Lo prego di avvicinarsi. Come sappiamo è argentino e rappresenta l'America Latina in mezzo a noi, adesso.

**(Hernán Reyes)**

Santità, come sta dopo la caduta dell'altro giorno? Vediamo che sta bene... Questa è la prima domanda. La seconda: nella settimana scorsa il segretario generale di UNASUR, Ernesto Samper, ha parlato di una mediazione del Vaticano in Venezuela. È un dialogo concreto? È una possibilità reale questa? E come pensa che questa mediazione, con la missione della Chiesa, possa aiutare la stabilizzazione del Paese?

**(Papa Francesco)**

*Prima la caduta. Io guardavo la Madonna e mi sono dimenticato dello scalino... Ero con il turibolo in mano... Quando ho sentito che cadevo, mi sono lasciato cadere e questo mi ha salvato, perché se io avessi fatto resistenza, avrei avuto conseguenze. Niente. Sto benissimo.*

*La seconda era? Venezuela. Io ho avuto due anni fa un incontro con il presidente Maduro, molto molto positivo. Poi lui ha chiesto udienza l'anno scorso: era una domenica, il giorno dopo l'arrivo da Sarajevo. Ma poi lui ha cancellato quell'incontro, perché era malato di otite e non poteva venire. Poi, dopo questo, ho lasciato passare del tempo e gli ho scritto una lettera. Ci sono stati contatti – tu ne hai menzionato uno – per un eventuale incontro. Sì, con le condizioni che si fanno in questi casi. E si pensa, in questo momento... ma non sono sicuro, e non posso assicurarlo, questo, è chiaro? Non sono sicuro che nel gruppo della mediazione qualcuno... e non so se anche il governo – ma non ne sono sicuro – vuole un rappresentante della Santa Sede. Questo fino al momento in cui sono partito da Roma. Ma le cose sono lì. Nel gruppo ci sono Zapatero della Spagna, Torrijos e un altro, e un quarto si diceva della Santa Sede. Ma di questo non sono sicuro...*

**(Padre Lombardi)**

Adesso diamo la parola ad Antoine-Marie Izoard di Media, della Francia. E sappiamo cosa vive la Francia in questi giorni...

**(Antoine-Marie Izoard)**

Santo Padre, innanzitutto faccio gli auguri a Lei, a padre Lombardi e anche a padre Spadaro per la festa di Sant'Ignazio.

La domanda è un po' più difficile. I cattolici sono sotto shock – e non solo in Francia – dopo il barbaro assassinio di padre Jacques Hamel nella sua chiesa, mentre celebrava la Santa Messa. Quattro giorni fa, qui, Lei ci ha detto di nuovo che tutte le religioni vogliono la pace. Però questo santo prete di 86 anni è stato chiaramente ucciso nel nome dell'islam. Quindi, Santo Padre, ho due brevi domande. Perché Lei, quando parla di questi atti violenti, parla sempre di terroristi ma mai di

islam? Mai utilizza la parola "islam". E poi, oltre alle preghiere e al dialogo, che ovviamente sono essenzialissimi, quale iniziativa concreta Lei può avviare o magari suggerire per contrastare la violenza islamica? Grazie Santità.

**(Papa Francesco)**

*A me non piace parlare di violenza islamica, perché tutti i giorni quando sfoglio i giornali vedo violenze, qui in Italia: quello che uccide la fidanzata, un altro che uccide la suocera... E questi sono violenti cattolici battezzati! Sono violenti cattolici... Se io parlassi di violenza islamica, dovrei parlare anche di violenza cattolica. Non tutti gli islamici sono violenti; non tutti i cattolici sono violenti. È come una macedonia, c'è di tutto, ci sono violenti di queste religioni. Una cosa è vera: credo che in quasi tutte le religioni ci sia sempre un piccolo gruppetto fondamentalista. Fondamentalista. Noi ne abbiamo. E quando il fondamentalismo arriva a uccidere - ma si può uccidere con la lingua, e questo lo dice l'apostolo Giacomo e non io, e anche col coltello - credo che non sia giusto identificare l'islam con la violenza. Questo non è giusto e non è vero! Ho avuto un lungo dialogo con il Grande Imam dell'Università di al-Azhar e so cosa pensano loro: cercano la pace, l'incontro. Il Nunzio di un Paese africano mi diceva che nella capitale c'è sempre una coda di gente - è sempre pieno! - alla Porta Santa per il Giubileo: alcuni si accostano ai confessionali, altri ai banchi pregano. Ma la maggioranza va avanti, avanti, a pregare all'altare della Madonna: questi sono musulmani che vogliono fare il Giubileo. Sono fratelli. Quando sono stato in Centrafrica sono andato da loro e l'imam è anche salito sulla papamobile. Si può convivere bene. Ma ci sono gruppetti fondamentalisti. E mi domando anche quanti giovani - quanti giovani! - che noi europei abbiamo lasciati vuoti di ideali, che non hanno lavoro, che vanno alla droga, all'alcool... vanno là e si arruolano in gruppi fondamentalisti. Sì, possiamo dire che il cosiddetto Isis è uno stato islamico che si presenta come violento, perché quando ci fa vedere le sue carte d'identità ci fa vedere come sulla costa libica sgozza gli egiziani, o cose del genere. Ma questo è un gruppetto fondamentalista, che si chiama Isis. Ma non si può dire - credo che non sia vero e non sia giusto - che l'islam sia terrorista.*

**(Antoine-Marie Izoard)**

Una sua iniziativa concreta per contrastare il terrorismo, la violenza...

**(Santo Padre)**

*Il terrorismo è dappertutto! Lei pensi al terrorismo tribale di alcuni Paesi africani... Il terrorismo - non so se dirlo, perché è un po' pericoloso - cresce quando non c'è un'altra opzione, quando al centro dell'economia mondiale c'è il dio denaro e non la persona, l'uomo e la donna. Questo è già il primo terrorismo. Hai cacciato via la meraviglia del creato, l'uomo e la donna, e hai messo lì il denaro. Questo è terrorismo di base contro tutta l'umanità. Pensiamoci.*

**(Padre Lombardi)**

Grazie, Santità. Siccome c'è stato questa mattina l'annuncio di Panama come luogo della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, c'è qui un collega che voleva farLe un piccolo dono per prepararsi a questa Giornata.

**(Javier Martínez Brocal)**

Santo Padre, ci ha detto prima, nell'incontro con i volontari, che forse Lei non sarà a Panama. E questo non lo può fare, perché noi La aspettiamo in Panama!

**(Papa Francesco – in spagnolo)**

*Se io non andrò, ci sarà Pedro!*

**(Javier Martínez Brocal)**

Noi crediamo che ci sarà Lei! Le porto da parte dei panamensi due cose: una camicia con il numero 17, che è la Sua data di nascita, e il sombrero che portano i campesinos di Panama... Mi hanno chiesto se lo mette... Se vuole salutare i panamensi... Grazie!

**(Papa Francesco – in spagnolo)**

*Ai panamensi, tante grazie per questo. Vi auguro di prepararvi bene, con la stessa forza, la stessa spiritualità e la stessa profondità con la quale si sono preparati i polacchi, gli abitanti di Cracovia e tutti i polacchi.*

**(Antoine-Marie Izoard)**

Santità, a nome dei colleghi giornalisti, perché sono un po' obbligato a rappresentarli, volevo dire due parole anch'io, se mi permette Santità, su padre Lombardi, per ringraziarlo.

È impossibile riassumere 10 anni di presenza di padre Lombardi in Sala Stampa: con Papa Benedetto, poi un inedito interregno e poi la Sua elezione, Santo Padre, e le sorprese successive. Quello che si può certamente dire è la sua disponibilità costante, l'impegno e la dedizione di padre Lombardi; la sua incredibile capacità a rispondere o no alle nostre domande, spesso strane, e questa è anche un'arte. E poi anche il suo umorismo un po' britannico: in tutte le situazioni, anche quelle peggiori. E ne abbiamo tanti di esempi.

**[rivolto a p. Lombardi]** Ovviamente accogliamo con gioia i Suoi successori, due bravi giornalisti; ma non dimentichiamo che Lei in più del giornalista era e tutt'ora è prete e anche gesuita. Non mancheremo a settembre di festeggiare dignitosamente la Sua partenza per altri servizi, ma vogliamo farLe già oggi gli auguri. Un augurio di buona festa di Sant'Ignazio e poi di lunga vita, di 100 anni come si dice in Polonia, di servizio umile. Stolat si dice in Polonia: Stolat padre Lombardi!



# Messaggio, a firma del Card. Parolin, al XXXVII Meeting di Rimini

Vaticano - 19 agosto 2016

*A Sua Eccellenza Rev.ma  
Mons. Francesco Lambiasi  
Vescovo di Rimini*

Eccellenza Reverendissima,

in occasione del XXXVII Meeting per l'amicizia fra i popoli, sono lieto di far pervenire a Lei, agli organizzatori, ai volontari e a quanti vi prenderanno parte il beneaugurante saluto del Santo Padre Francesco, unitamente al mio personale auspicio di ogni bene per questo significativo evento.

Il titolo dell'incontro – «Tu sei un bene per me» – è coraggioso. Infatti, ci vuole coraggio per affermare ciò, mentre tanti aspetti della realtà che ci circonda sembrano condurre in senso opposto. Troppe volte si cede alla tentazione di chiudersi nell'orizzonte ristretto dei propri interessi, così che gli altri diventano qualcosa di superfluo, o peggio ancora un fastidio, un ostacolo. Ma questo non è conforme alla nostra natura: fin da bambini noi scopriamo la bellezza del legame fra gli esseri umani, impariamo ad incontrare l'altro, riconoscendolo e rispettandolo come interlocutore e come fratello, perché figlio del comune Padre che è nei cieli. Invece l'individualismo allontana dalle persone, ne coglie soprattutto i limiti e i difetti, indebolendo il desiderio e la capacità di una convivenza in cui ciascuno possa essere libero e felice in compagnia degli altri con la ricchezza delle loro diversità.

Di fronte alle minacce alla pace e alla sicurezza dei popoli e delle nazioni, siamo chiamati a prendere coscienza che è innanzitutto un'insicurezza esistenziale che ci fa avere paura dell'altro, come se fosse un nostro antagonista che ci toglie spazio vitale e oltrepassa i confini che ci siamo costruiti. Di fronte al cambiamento d'epoca in cui tutti siamo coinvolti, chi può pensare di salvarsi da solo e con le proprie forze? È la presunzione che sta all'origine di ogni conflitto tra gli uomini. Sull'esempio del Signore Gesù, il cristiano coltiva sempre un pensiero aperto verso l'altro, chiunque egli sia, perché non considera alcuna persona come perduta definitivamente. Il Vangelo ci consegna un'immagine suggestiva di questo atteggiamento: il figlio prodigo che pascola i porci e il padre che tutte le sere sale sulla terrazza per vedere se torna a casa e spera, malgrado tutto e tutti. Come cambierebbe il nostro mondo se questa speranza senza misura diventasse la lente con cui gli uomini si guardano tra di loro! Il pubblicano Zaccheo e il buon ladrone sulla croce sono stati guardati da Gesù come

creature di Dio bisognose dell'abbraccio che salva. E perfino Giuda, proprio mentre lo consegnava ai suoi avversari, si è sentito chiamare «amico» da Gesù.

C'è una parola che non dobbiamo mai stancarci di ripetere e soprattutto di testimoniare: dialogo. Scopriremo che aprirci agli altri non impoverisce il nostro sguardo, ma ci rende più ricchi perché ci fa riconoscere la verità dell'altro, l'importanza della sua esperienza e il retroterra di quello che dice, anche quando si nasconde dietro atteggiamenti e scelte che non condividiamo. Un vero incontro implica la chiarezza della propria identità, ma al tempo stesso la disponibilità a mettersi nei panni dell'altro per cogliere, al di sotto della superficie, ciò che agita il suo cuore, che cosa cerca veramente. In questo modo può iniziare quel dialogo che fa avanzare nel cammino verso nuove sintesi che arricchiscono l'uno e l'altro. Questa è la sfida davanti alla quale si trovano tutti gli uomini di buona volontà.

Tanti sconvolgimenti di cui spesso ci sentiamo testimoni impotenti sono, in realtà, un invito misterioso a ritrovare i fondamenti della comunione tra gli uomini per un nuovo inizio. Di fronte a tutto questo, noi discepoli di Gesù quale contributo possiamo dare? Il nostro compito coincide con la missione per cui siamo stati scelti da Dio: è «l'annuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante (Francesco, Discorso in occasione del Premio Carlo Magno, 6 maggio 2016).

Questo è l'auspicio del Santo Padre, il Quale incoraggia i partecipanti al Meeting a porre ogni attenzione alla personale testimonianza creativa, nella consapevolezza che ciò che attrae, ciò che conquista e scioglie dalle catene non è la forza degli strumenti, ma la mitezza tenace dell'amore misericordioso del Padre, che ognuno può attingere dalla sorgente di grazia che Dio offre nei Sacramenti, specialmente



l'Eucaristia e la Penitenza, per poi donarlo ai fratelli. Egli esorta a continuare nell'impegno di prossimità agli altri, facendo a gara nel servirli con gioia, secondo l'insegnamento di Don Giussani: «Lo sguardo cristiano vibra di un impeto che lo rende capace di esaltare tutto il bene che c'è in tutto ciò che si incontra, in quanto glielo fa riconoscere partecipe di quel disegno la cui attuazione sarà compiuta nell'eternità e che in Cristo ci è stato rivelato» (L. Giussani – S. Alberto – J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, Rizzoli, Milano 1998, p. 157).

Con questi sentimenti, Sua Santità invoca su Vostra Eccellenza, sugli organizzatori, i partecipanti e i numerosi volontari del Meeting per l'amicizia tra i popoli la luce dello Spirito Santo per una feconda esperienza di fede e di comunione fraterna e, mentre chiede di pregare per Lui, volentieri invia la Benedizione Apostolica.

Nel chiedere a Vostra Eccellenza di assicurare anche il mio personale augurio, profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio.

*dell'Eccellenza Vostra Rev.ma  
dev.mo*

Pietro Card. Parolin





# Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la Cura del Creato

Vaticano - 1 settembre 2016

## *Usiamo misericordia verso la nostra casa comune*

In unione con i fratelli e le sorelle ortodossi, e con l'adesione di altre Chiese e Comunità cristiane, la Chiesa Cattolica celebra oggi l'annuale "Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato". La ricorrenza intende offrire «ai singoli credenti ed alle comunità la preziosa opportunità di rinnovare la personale adesione alla propria vocazione di custodi del creato, elevando a Dio il ringraziamento per l'opera meravigliosa che Egli ha affidato alla nostra cura, invocando il suo aiuto per la protezione del creato e la sua misericordia per i peccati commessi contro il mondo in cui viviamo».

È molto incoraggiante che la preoccupazione per il futuro del nostro pianeta sia condivisa dalle Chiese e dalle Comunità cristiane insieme ad altre religioni. Infatti, negli ultimi anni, molte iniziative sono state intraprese da autorità religiose e organizzazioni per sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica circa i pericoli dello sfruttamento irresponsabile del pianeta. Vorrei qui menzionare il Patriarca Bartolomeo e il suo predecessore Dimitrios, che per molti anni si sono pronunciati costantemente contro il peccato di procurare danni al creato, attirando l'attenzione sulla crisi morale e spirituale che sta alla base dei problemi ambientali e del degrado. Rispondendo alla crescente attenzione per l'integrità del creato, la Terza Assemblea Ecumenica Europea (Sibiu, 2007) proponeva di celebrare un "Tempo per il Creato" della durata di cinque settimane tra il 1° settembre (memoria ortodossa della divina creazione) e il 4 ottobre (memoria di Francesco di Assisi nella Chiesa Cattolica e in alcune altre tradizioni occidentali). Da quel momento tale iniziativa, con l'appoggio del Consiglio Mondiale delle Chiese, ha ispirato molte attività ecumeniche in diverse parti del mondo. Dev'essere pure motivo di gioia il fatto che in tutto il mondo iniziative simili, che promuovono la giustizia ambientale, la sollecitudine verso i poveri e l'impegno responsabile nei confronti della società, stanno facendo incontrare persone, soprattutto giovani, di diversi contesti religiosi. Cristiani e non, persone di fede e di buona volontà, dobbiamo essere uniti nel dimostrare misericordia verso la nostra casa comune – la terra – e valorizzare pienamente il mondo in cui viviamo come luogo di condivisione e di comunione.

## **1. La terra grida...**

Con questo Messaggio, rinnovo il dialogo con ogni persona che abita questo pianeta riguardo alle sofferenze che affliggono i poveri e la devastazione dell'ambiente.

Dio ci ha fatto dono di un giardino rigoglioso, ma lo stiamo trasformando in una distesa inquinata di «macerie, deserti e sporcizia» (Enc. Laudato si', 161). Non possiamo arrenderci o essere indifferenti alla perdita della biodiversità e alla distruzione degli ecosistemi, spesso provocate dai nostri comportamenti irresponsabili ed egoistici. «Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto».

Il pianeta continua a riscaldarsi, in parte a causa dell'attività umana: il 2015 è stato l'anno più caldo mai registrato e probabilmente il 2016 lo sarà ancora di più. Questo provoca siccità, inondazioni, incendi ed eventi meteorologici estremi sempre più gravi. I cambiamenti climatici contribuiscono anche alla straziante crisi dei migranti forzati. I poveri del mondo, che pure sono i meno responsabili dei cambiamenti climatici, sono i più vulnerabili e già ne subiscono gli effetti.

Come l'ecologia integrale mette in evidenza, gli esseri umani sono profondamente legati gli uni agli altri e al creato nella sua interezza. Quando maltrattiamo la natura, maltrattiamo anche gli esseri umani. Allo stesso tempo, ogni creatura ha il proprio valore intrinseco che deve essere rispettato. Ascoltiamo «tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri», e cerchiamo di comprendere attentamente come poter assicurare una risposta adeguata e tempestiva.

## 2. ...perché abbiamo peccato

Dio ci ha donato la terra per coltivarla e custodirla (cfr Gen 2,15) con rispetto ed equilibrio. Coltivarla "troppo" – cioè sfruttandola in maniera miope ed egoistica –, e custodirla poco è peccato.

Con coraggio il caro Patriarca Ecumenico Bartolomeo ha ripetutamente e profeticamente messo in luce i nostri peccati contro il creato: «Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati». Infatti, «un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio».

Di fronte a quello che sta accadendo alla nostra casa, possa il Giubileo della Misericordia richiamare i fedeli cristiani «a una profonda conversione interiore» (Enc. Laudato si', 217), sostenuta in modo particolare dal sacramento della Penitenza. In questo Anno Giubilare, impariamo a cercare la misericordia di Dio per i peccati contro il creato che finora non abbiamo saputo riconoscere e confessare; e impegniamoci a compiere passi concreti sulla strada della conversione ecologica, che richiede una chiara presa di coscienza della nostra responsabilità nei confronti di noi stessi, del prossimo, del creato e del Creatore.

## 3. Esame di coscienza e pentimento

Il primo passo in tale cammino è sempre un esame di coscienza, che «implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia

e gesti generosi [...]. Implica pure l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri».

A questo Padre pieno di misericordia e di bontà, che attende il ritorno di ognuno dei suoi figli, possiamo rivolgerci riconoscendo i nostri peccati verso il creato, i poveri e le future generazioni. «Nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici», siamo chiamati a riconoscere «il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente». Questo è il primo passo sulla via della conversione.

Nel 2000, anch'esso un Anno Giubilare, il mio predecessore san Giovanni Paolo II ha invitato i cattolici a fare ammenda per l'intolleranza religiosa passata e presente, così come per le ingiustizie commesse verso gli ebrei, le donne, i popoli indigeni, gli immigrati, i poveri e i nascituri. In questo Giubileo Straordinario della Misericordia invito ciascuno a fare altrettanto. Come singoli, ormai assuefatti a stili di vita indotti sia da una malintesa cultura del benessere sia da un «desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno», e come partecipi di un sistema «che ha imposto la logica del profitto ad ogni costo, senza pensare all'esclusione sociale o alla distruzione della natura», pentiamoci del male che stiamo facendo alla nostra casa comune.

Dopo un serio esame di coscienza e abitati da tale pentimento, possiamo confessare i nostri peccati contro il Creatore, contro il creato, contro i nostri fratelli e le nostre sorelle. «Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci fa vedere il confessionale come un luogo in cui la verità ci rende liberi per un incontro». Sappiamo che «Dio è più grande del nostro peccato», di tutti i peccati, compresi quelli contro la creazione. Li confessiamo perché siamo pentiti e vogliamo cambiare. E la grazia misericordiosa di Dio che riceviamo nel Sacramento ci aiuterà a farlo.



#### 4. Cambiare rotta

L'esame di coscienza, il pentimento e la confessione al Padre ricco di misericordia conducono a un fermo proposito di cambiare vita. E questo deve tradursi in atteggiamenti e comportamenti concreti più rispettosi del creato, come ad esempio fare un uso oculato della plastica e della carta, non sprecare acqua, cibo ed energia elettrica, differenziare i rifiuti, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico e condividere un medesimo veicolo tra più persone, e così via (cfr Enc. *Laudato si'*, 211). Non dobbiamo credere che questi sforzi siano troppo piccoli per migliorare il mondo. Tali azioni «provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente» e incoraggiano «uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo».

Ugualmente il proposito di cambiare vita deve attraversare il modo in cui contribuiamo a costruire la cultura e la società di cui siamo parte: infatti «la cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione». L'economia e la politica, la società e la cultura non possono essere dominate da una mentalità del breve termine e dalla ricerca di un immediato ritorno finanziario o elettorale. Esse devono invece essere urgentemente riorientate verso il bene comune, che comprende la sostenibilità e la cura del creato.

Un caso concreto è quello del “debito ecologico” tra il Nord e il Sud del mondo. La sua restituzione richiederebbe di prendersi cura dell'ambiente dei Paesi più poveri, fornendo loro risorse finanziarie e assistenza tecnica che li aiutino a gestire le conseguenze dei cambiamenti climatici e a promuovere lo sviluppo sostenibile.

La protezione della casa comune richiede un crescente consenso politico. In tal senso, è motivo di soddisfazione che a settembre 2015 i Paesi del mondo abbiano adottato gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, e che, a dicembre 2015, abbiano approvato l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, che si pone l'impegnativo ma fondamentale obiettivo di contenere l'aumento della temperatura globale. Ora i Governi hanno il dovere di rispettare gli impegni che si sono assunti, mentre le imprese devono fare responsabilmente la loro parte, e tocca ai cittadini esigere che questo avvenga, anzi che si miri a obiettivi sempre più ambiziosi.

Cambiare rotta quindi consiste nel «rispettare scrupolosamente il comandamento originario di preservare il creato da ogni male, sia per il nostro bene sia per il bene degli altri esseri umani». Una domanda può aiutarci a non perdere di vista l'obiettivo: «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?» (Enc. *Laudato si'*, 160).

#### 5. Una nuova opera di misericordia

«Niente unisce maggiormente con Dio che un atto di misericordia – sia che si tratti della misericordia con la quale il Signore ci perdona i nostri peccati, sia che si tratti della grazia che ci dà per praticare le opere di misericordia in suo nome».

Parfrasando san Giacomo, «la misericordia senza le opere è morta in sé stessa. [...] A causa dei mutamenti del nostro mondo globalizzato, alcune povertà materiali

e spirituali si sono moltiplicate: diamo quindi spazio alla fantasia della carità per individuare nuove modalità operative. In questo modo la via della misericordia diventerà sempre più concreta».

La vita cristiana include la pratica delle tradizionali opere di misericordia corporali e spirituali. «Di solito pensiamo alle opere di misericordia ad una ad una, e in quanto legate ad un'opera: ospedali per i malati, mense per quelli che hanno fame, ostelli per quelli che sono per la strada, scuole per quelli che hanno bisogno di istruzione, il confessionale e la direzione spirituale per chi necessita di consiglio e di perdono... Ma se le guardiamo insieme, il messaggio è che l'oggetto della misericordia è la vita umana stessa nella sua totalità».

Ovviamente la vita umana stessa nella sua totalità comprende la cura della casa comune. Quindi, mi permetto di proporre un complemento ai due tradizionali elenchi di sette opere di misericordia, aggiungendo a ciascuno la cura della casa comune.

Come opera di misericordia spirituale, la cura della casa comune richiede «la contemplazione riconoscente del mondo» (Enc. *Laudato si'*, 214) che «ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare». Come opera di misericordia corporale, la cura della casa comune richiede i «semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo [...] e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore».

## 6. In conclusione, preghiamo

Nonostante i nostri peccati e le spaventose sfide che abbiamo di fronte, non smarrirò mai la speranza: «Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato [...] perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade». In particolare il 1° settembre, e poi per tutto il resto dell'anno, preghiamo:

«O Dio dei poveri,  
aiutaci a riscattare gli abbandonati  
e i dimenticati di questa terra  
che tanto valgono ai tuoi occhi. [...]  
O Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo  
come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra».  
O Dio di misericordia, concedici di ricevere il tuo perdono  
e di trasmettere la tua misericordia in tutta la nostra casa comune.  
*Laudato si'.*

Amen.

Franciscus 



# Omelia nella Messa di canonizzazione della Beata Madre Teresa di Calcutta

Piazza San Pietro – 4 settembre 2016

«Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?» (Sap 9,13). Questo interrogativo del Libro della Sapienza, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, ci presenta la nostra vita come un mistero, la cui chiave di interpretazione non è in nostro possesso. I protagonisti della storia sono sempre due: Dio da una parte e gli uomini dall'altra. Il nostro compito è quello di percepire la chiamata di Dio e poi accogliere la sua volontà. Ma per accoglierla senza esitazione chiediamoci: quale è la volontà di Dio?

Nello stesso brano sapienziale troviamo la risposta: «Gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito» (v. 18). Per verificare la chiamata di Dio, dobbiamo domandarci e capire che cosa piace a Lui. Tante volte i profeti annunciano che cosa è gradito al Signore. Il loro messaggio trova una mirabile sintesi nell'espressione: «Misericordia io voglio e non sacrifici» (Os 6,6; Mt 9,13). A Dio è gradita ogni opera di misericordia, perché nel fratello che aiutiamo riconosciamo il volto di Dio che nessuno può vedere (cfr Gv 1,18). E ogni volta che ci chiniamo sulle necessità dei fratelli, noi abbiamo dato da mangiare e da bere a Gesù; abbiamo vestito, sostenuto, e visitato il Figlio di Dio (cfr Mt 25,40). Insomma, abbiamo toccato la carne di Cristo.

Siamo dunque chiamati a tradurre in concreto ciò che invociamo nella preghiera e professiamo nella fede. Non esiste alternativa alla carità: quanti si pongono al servizio dei fratelli, benché non lo sappiano, sono coloro che amano Dio (cfr 1 Gv 3,16-18; Gc 2,14-18). La vita cristiana, tuttavia, non è un semplice aiuto che viene fornito nel momento del bisogno. Se fosse così sarebbe certo un bel sentimento di umana solidità-



rietà che suscita un beneficio immediato, ma sarebbe sterile perché senza radici. L'impegno che il Signore chiede, al contrario, è quello di una vocazione alla carità con la quale ogni discepolo di Cristo mette al suo servizio la propria vita, per crescere ogni giorno nell'amore.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che: «una folla numerosa andava con Gesù» (Lc 14,25). Oggi quella "folla numerosa" è rappresentata dal vasto mondo del volontariato, qui convenuto in occasione del Giubileo della Misericordia. Voi siete quella folla che segue il Maestro e che rende visibile il suo amore concreto per ogni persona. Vi ripeto le parole dell'apostolo Paolo: «La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua» (Fm 7). Quanti cuori i volontari confortano! Quante mani sostengono; quante lacrime asciugano; quanto amore è riversato nel servizio nascosto, umile e disinteressato! Questo lodevole servizio dà voce alla fede – dà voce alla fede! – ed esprime la misericordia del Padre che si fa vicino a quanti sono nel bisogno.

La sequela di Gesù è un impegno serio e al tempo stesso gioioso; richiede radicalità e coraggio per riconoscere il Maestro divino nel più povero e scartato della vita e mettersi al suo servizio. Per questo, i volontari che servono gli ultimi e i bisognosi per amore di Gesù non si aspettano alcun ringraziamento e nessuna gratifica, ma rinunciano a tutto questo perché hanno scoperto il vero amore. E ognuno di noi può dire: "Come il Signore mi è venuto incontro e si è chinato su di me nel momento del bisogno, così anch'io vado incontro a Lui e mi chino su quanti hanno perso la fede o vivono come se Dio non esistesse, sui giovani senza valori e ideali, sulle famiglie in crisi, sugli ammalati e i carcerati, sui profughi e immigrati, sui deboli e indifesi nel corpo e nello spirito, sui minori abbandonati a sé stessi, così come sugli anziani lasciati soli. Dovunque ci sia una mano tesa che chiede aiuto per rimettersi in piedi, lì deve esserci la nostra presenza e la presenza della Chiesa che sostiene e dona speranza". E, questo, farlo con la viva memoria della mano tesa del Signore su di me quando ero a terra.

Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. Si è impegnata in difesa della vita proclamando incessantemente che «chi non è ancora nato è il più debole, il più piccolo, il più misero». Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini – dinanzi ai crimini! – della povertà creata da loro stessi. La misericordia è stata per lei il "sale" che dava sapore a ogni sua opera, e la "luce" che rischiareva le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime per piangere la loro povertà e sofferenza.

La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri. Oggi insegno questa emblematica figura di donna e di consacrata a tutto il mondo del volontariato: lei sia il vostro modello di santità! Penso che, forse, avremo un po' di difficoltà nel chiamarla Santa Teresa: la sua santità è tanto vicina

a noi, tanto tenera e feconda che spontaneamente continueremo a dirle “Madre Teresa”. Questa instancabile operatrice di misericordia ci aiuti a capire sempre più che l’unico nostro criterio di azione è l’amore gratuito, libero da ogni ideologia e da ogni vincolo e riversato verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, razza o religione. Madre Teresa amava dire: «Forse non parlo la loro lingua, ma posso sorridere». Portiamo nel cuore il suo sorriso e doniamolo a quanti incontriamo nel nostro cammino, specialmente a quanti soffrono. Apriremo così orizzonti di gioia e di speranza a tanta umanità sfiduciata e bisognosa di comprensione e di tenerezza.

Franciscus ■





# Discorso ai partecipanti al corso di formazione per nuovi vescovi

Sala Clementina - 16 settembre 2016

Cari Fratelli, buongiorno!

Siete quasi alla fine di queste feconde giornate trascorse a Roma per approfondire la ricchezza del mistero al quale Dio vi ha chiamati come Vescovi della Chiesa. Saluto con gratitudine la Congregazione dei Vescovi e la Congregazione per le Chiese Orientali. Saluto il Cardinale Ouellet e lo ringrazio per le sue cortesi parole, fraterne parole. Nelle persone del Cardinale Ouellet e del Cardinale Sandri vorrei ringraziare per il generoso lavoro svolto per la nomina dei Vescovi e per l'impegno della preparazione di questa settimana. Sono lieto di accogliervi e di poter condividere con voi alcuni pensieri che vengono al cuore del Successore di Pietro quando vedo davanti a me coloro che sono stati "pescati" dal cuore di Dio per guidare il suo Popolo Santo.

## 1. Il brivido di essere stati amati in anticipo

Sì! Dio vi precede nella sua amorevole conoscenza! Egli vi ha "pescato" con l'amo della sua sorprendente misericordia. Le sue reti sono andate misteriosamente stringendosi e non avete potuto fare a meno di lasciarvi catturare. So bene che ancora un brivido vi pervade al ricordo della sua chiamata arrivata attraverso la voce della Chiesa, Sua Sposa. Non siete i primi ad essere percorsi da tale brivido.

Lo è stato anche Mosè, che si credeva solo nel deserto e si scoprì invece rintracciato e attirato da Dio che gli affidò il proprio Nome, non per lui, ma per il suo popolo (cfr Es 3). Gli affida il Nome per il popolo, non dimenticare questo. E continua a salire a Dio il grido di dolore della sua gente, e sappiate che questa volta è il vostro nome che il Padre ha voluto pronunciare, perché voi pronunciate il suo Nome al popolo.

Lo è stato anche Natanaele, che, visto quando era ancora "sotto il fico" (Gv 1,48), con stupore si ritrova custode della visione dei cieli che definitivamente si aprono. Ecco, la vita di tanti è ancora priva di questo varco che dà accesso all'alto, e voi siete stati visti da lontano per guidare verso la meta. Non accontentatevi di meno! Non fermatevi a metà strada!

Lo è stata anche la Samaritana, "conosciuta" dal Maestro al pozzo del villaggio, che poi chiama i compaesani all'incontro di Colui che possiede l'Acqua Viva (cfr Gv 4,16-19). È importante essere consapevoli che nelle vostre Chiese non c'è bisogno di cercare "da un mare all'altro" perché la Parola di cui la gente ha fame e sete può trovarla sulle vostre labbra (cfr Am 8,11-13).

Percorsi da tale brivido sono stati anche gli Apostoli quando, svelati "i pensieri dei loro cuori", con fatica hanno scoperto l'accesso alla segreta via di Dio, che abita

nei piccoli e si nasconde a chi basta a sé stesso (cfr Lc 9,46-48). Non vergognatevi delle volte in cui pure voi siete stati sfiorati da tale lontananza dai pensieri di Dio. Anzi, abbandonate la pretesa dell'autosufficienza per affidarvi come bambini a Colui che ai piccoli rivela il suo Regno.

Perfino i farisei sono stati scossi da tale brivido, quando spesso sono stati smascherati dal Signore che conosceva i loro pensieri, così pretenziosi da voler misurare il potere di Dio con la ristrettezza del proprio sguardo e così blasfemi da mormorare contro la sovrana libertà del suo amore salvifico (Mt 12,24-25). Dio vi scampi dal rendere vano tale brivido, dall'addomesticarlo e svuotarlo della sua potenza "destabilizzante". Lasciatevi "destabilizzare": questo è buono, per un vescovo.

## **2. Ammirabile condiscendenza!**

È bello lasciarsi trafiggere dalla conoscenza amorevole di Dio. È consolante sapere che Egli davvero sa chi siamo e non si spaventa della nostra pochezza. È rasserenante conservare nel cuore la memoria della sua voce che ha chiamato proprio noi, nonostante le nostre insufficienze. Dona pace abbandonarsi alla certezza che sarà Lui, e non noi, a portare a compimento quanto Egli stesso ha iniziato.

Tanti oggi si mascherano e si nascondono. Amano costruire personaggi e inventare profili. Si rendono schiavi delle misere risorse che racimolano e a cui si aggrappano come se bastassero per comprarsi l'amore che non ha prezzo. Non sopportano il brivido di sapersi conosciuti da Qualcuno che è più grande e non disprezza il nostro poco, è più Santo e non rinfaccia la nostra debolezza, è buono davvero e non si scandalizza delle nostre piaghe. Non sia così per voi: lasciate che tale brivido vi percorra, non rimuovetelo né silenziatelo.

## **3. Varcare il cuore di Cristo, la vera Porta della Misericordia.**

Per tutto questo, domenica prossima, nel varcare la Porta Santa del Giubileo della Misericordia, che ha attirato a Cristo milioni di pellegrini dell'Urbe e dell'Orbe, vi invito a vivere intensamente una personale esperienza di gratitudine, di riconciliazione, di affidamento totale, di consegna senza riserve della propria vita al Pastore dei Pastori.

Varcando Cristo, la sola Porta, ponete il vostro sguardo nel Suo sguardo. Lasciate che Egli vi raggiunga "miserando atque eligendo". La più preziosa ricchezza che potete portare da Roma all'inizio del vostro ministero episcopale è la consapevolezza della misericordia con la quale siete stati guardati e scelti. Il solo tesoro che vi prego di non lasciare arrugginire in voi è la certezza che non siete abbandonati alle vostre forze. Siete Vescovi della Chiesa, partecipi di un unico Episcopato, membri di un indivisibile Collegio, saldamente innestati come umili tralci nella vite, senza la quale nulla potete fare (Gv 15,48). Poiché ormai non potete più andare da soli da nessuna parte, perché portate la Sposa a voi affidata come un sigillo impresso sulla vostra anima, nell'attraversare la Porta Santa, fatelo caricando sulle spalle il vostro gregge: non da soli!, col gregge sulle spalle, e portando nel cuore il cuore della vostra Sposa, delle vostre Chiese.

#### 4. Il compito di rendere pastorale la misericordia

È un compito non facile. Domandate a Dio, che è ricco di misericordia, il segreto per rendere pastorale la sua misericordia nelle vostre diocesi. Bisogna, infatti, che la misericordia formi e informi le strutture pastorali delle nostre Chiese. Non si tratta di abbassare le esigenze o svendere a buon mercato le nostre perle. Anzi, la sola condizione che la perla preziosa pone a coloro che la trovano è quella di non poter reclamare meno del tutto; la sua unica pretesa è suscitare nel cuore di chi la trova il bisogno di rischiarsi per intero pur di averla.

Non abbiate paura di proporre la Misericordia come riassunto di quanto Dio offre al mondo, perché a nulla di più grande il cuore dell'uomo può aspirare. Qualora ciò non fosse abbastanza per "piegare ciò che è rigido, scaldare ciò che è gelido, drizzare ciò che è sviato", cos'altro avrebbe potere sull'uomo? Allora saremmo disperatamente condannati all'impotenza. Forse le nostre paure avrebbero il potere di contrastare i muri e dischiudere varchi? Per caso le nostre insicurezze e sfiducie sono in grado di suscitare dolcezza e consolazione nella solitudine e nell'abbandono?

Come ha insegnato il mio venerato e saggio Predecessore, è «la misericordia che pone un limite al male. In essa si esprime la natura tutta peculiare di Dio – la sua santità, il potere della verità e dell'amore». Essa è «il modo con il quale Dio si oppone al potere delle tenebre con il suo potere diverso e divino», appunto «quello della misericordia» (Benedetto XVI, Omelia, 15 aprile 2007). Dunque, non vi lasciate spaventare dalla prepotente insinuazione della notte. Conservate intatta la certezza di questo potere umile con il quale Dio bussa al cuore di ogni uomo: santità, verità e amore. Rendere pastorale la Misericordia non è altro che fare delle Chiese a voi affidate delle case dove albergano santità, verità e amore. Albergano come ospiti venuti dall'alto, di cui non si può impadronirsi, ma si devono sempre servire e ripetere: «Non passare oltre senza fermarti dal tuo servo» (Gen 18,3): è la richiesta di Abramo.

#### 5. Tre raccomandazioni per rendere pastorale la Misericordia

Tre piccoli pensieri vorrei offrirvi come contributo per questo immane compito che vi attende: quello di rendere pastorale, per mezzo del vostro ministero, la Misericordia, cioè accessibile, tangibile, incontrabile.

##### 5.1. *Siate Vescovi capaci di incantare e attirare*

Fate del vostro ministero un'icona della Misericordia, la sola forza capace di sedurre ed attrarre in modo permanente il cuore dell'uomo. Anche il ladro all'ultima ora si è lasciato trascinare da Colui in cui ha "trovato solo bene" (cfr Lc 23,41). Nel vederlo trafitto sulla croce, si battevano il petto confessando quanto non avrebbero mai potuto riconoscere di sé stessi se non fossero stati spiazzati da quell'amore che non avevano mai conosciuto prima e che tuttavia sgorgava gratuitamente e abbondantemente! Un dio lontano e indifferente lo si può anche ignorare, ma non si resiste facilmente a un Dio così vicino e per di più ferito per amore. La bontà, la bellezza, la verità, l'amore, il bene – ecco quanto possiamo offrire a questo mondo mendicante, sia pure in ciotole mezze rotte. Non si tratta tuttavia di attrarre a sé stessi: questo

è un pericolo! Il mondo è stanco di incantatori bugiardi. E mi permetto di dire: di preti “alla moda” o di vescovi “alla moda”. La gente “fiuta” – il popolo di Dio ha il fiuto di Dio – la gente “fiuta” e si allontana quando riconosce i narcisisti, i manipolatori, i difensori delle cause proprie, i banditori di vane crociate. Piuttosto, cercate di assecondare Dio, che già si introduce prima ancora del vostro arrivo.

Penso a Eli con il piccolo Samuele, nel Primo Libro di Samuele. Benché fosse un tempo in cui «la parola del Signore era rara [...], le visioni non erano frequenti» (3,1), Dio tuttavia non si era rassegnato a scomparire. Solo alla terza volta, l'assonnato Eli ha capito che il giovane Samuele non aveva bisogno della sua risposta ma di quella di Dio. Vedo il mondo oggi come un confuso Samuele, bisognoso di chi possa distinguere, nel grande rumore che turba la sua agonia, la segreta voce di Dio che lo chiama. Servono persone che sappiano far emergere dagli sgrammaticati cuori odierni l'umile balbettare: «Parla, Signore» (3,9). Servono ancora di più coloro che sanno favorire il silenzio che rende questa parola ascoltabile.

Dio non si arrende mai! Siamo noi che, abituati alla resa, spesso ci accomodiamo preferendo lasciarci convincere che veramente hanno potuto eliminarlo e inventiamo discorsi amari per giustificare la pigrizia che ci blocca nel suono immobile delle vane lamentele. Le lamentele di un vescovo sono cose brutte.

### *5.2. Siate Vescovi capaci di iniziare coloro che vi sono stati affidati*

Tutto quanto è grande ha bisogno di un percorso per potervi addentrare. Tanto più la Misericordia divina, che è inesauribile! Una volta afferrati dalla Misericordia, essa esige un percorso introduttivo, un cammino, una strada, una iniziazione. Basta guardare la Chiesa, Madre nel generare per Dio e Maestra nell'iniziare coloro che genera perché comprendano la verità in pienezza. Basta contemplare la ricchezza dei suoi Sacramenti, sorgente sempre da rivisitare, anche nella nostra pastorale, che altro non vuol essere che il compito materno della Chiesa di nutrire coloro che sono nati da Dio e per mezzo di Lei. La Misericordia di Dio è la sola realtà che consente all'uomo di non perdersi definitivamente, anche quando sventuratamente egli cerca di sfuggire al suo fascino. In essa l'uomo può sempre essere certo di non scivolare in quel baratro in cui si ritrova privo di origine e destino, di senso e orizzonte.

Il volto della Misericordia è Cristo. In Lui essa rimane una offerta permanente e inesauribile; in Lui essa proclama che nessuno è perduto - nessuno è perduto! -. Per Lui ognuno è unico! Unica pecora per la quale Egli rischia nella tempesta; unica moneta comprata con il prezzo del suo sangue; unico figlio che era morto ed ora è tornato vivo (cfr Lc 15). Vi prego di non avere altra prospettiva da cui guardare i vostri fedeli che quella della loro unicità, di non lasciare nulla di intentato pur di raggiungerli, di non risparmiare alcuno sforzo per recuperarli.

Siate Vescovi capaci di iniziare le vostre Chiese a questo abisso di amore. Oggi si chiede troppo frutto da alberi che non sono stati abbastanza coltivati. Si è perso il senso dell'iniziazione, e tuttavia nelle cose veramente essenziali della vita si accede soltanto mediante l'iniziazione. Pensate all'emergenza educativa, alla trasmissione sia dei contenuti sia dei valori, pensate all'analfabetismo affettivo, ai percorsi vocalzionali, al discernimento nelle famiglie, alla ricerca della pace: tutto ciò richiede

iniziazione e percorsi guidati, con perseveranza, pazienza e costanza, che sono i segni che distinguono il buon pastore dal mercenario.

Mi viene in mente Gesù che inizia i suoi discepoli. Prendete i Vangeli e osservate come il Maestro introduce con pazienza i suoi nel Mistero della propria persona e alla fine, per imprimere dentro di loro la sua persona, Egli dona lo Spirito che “insegna tutte le cose” (cfr Gv16,13). Sempre mi colpisce una annotazione di Matteo durante il discorso delle parabole che dice così: «Poi [Gesù] congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: “Spiegaci...”» (13,36). Vorrei soffermarmi su questa annotazione apparentemente irrilevante. Gesù entra in casa, nell'intimità con i suoi, la folla resta fuori, si accostano i discepoli, domandano spiegazioni. Gesù era sempre immerso nelle cose del suo Padre con il quale coltivava l'intimità nella preghiera. Perciò poteva essere presente a sé stesso e agli altri. Usciva verso la folla, ma aveva la libertà di rientrare.

Vi raccomando la cura dell'intimità con Dio, sorgente del possesso e della consegna di sé, della libertà di uscire e di tornare. Essere Pastori in grado anche di rientrare in casa con i vostri, di suscitare quella sana intimità che consente loro di accostarsi, di creare quella fiducia che permette la domanda: “Spiegaci”. Non si tratta di una qualsiasi spiegazione, ma del segreto del Regno. È una domanda rivolta a voi in prima persona. Non si può delegare a qualcun altro la risposta. Non si può rimandare a dopo perché si vive in giro, in un imprecisato “altrove”, andando da qualche parte o tornando da qualche luogo, spesso non ben saldi su sé stessi.

Vi prego di curare con speciale premura le strutture di iniziazione delle vostre Chiese, particolarmente i seminari. Non lasciatevi tentare dai numeri e dalla quantità delle vocazioni, ma cercate piuttosto la qualità del discepolato. Né numeri né quantità: soltanto qualità. Non private i seminaristi della vostra ferma e tenera paternità. Fateli crescere fino al punto di acquisire la libertà di stare in Dio “tranquilli e sereni come bimbi svezzati in braccio alla loro madre” (cfr Sal 131,2); non preda dei propri capricci e succubi delle proprie fragilità, ma liberi di abbracciare quanto Dio chiede loro, anche quando ciò non sembra dolce come fu all'inizio il grembo materno. E state attenti quando qualche seminarista si rifugia nella rigidità: sotto c'è sempre qualcosa di brutto.

### 5.3. *Siate Vescovi capaci di accompagnare*

Consentitemi di farvi



un'ultima raccomandazione per rendere pastorale la Misericordia. E qui sono obbligato a riportarvi di nuovo sulla strada di Gerico per contemplare il cuore del Samaritano che si squarcia come un ventre di una madre, toccato dalla misericordia di fronte a quell'uomo senza nome caduto in mano ai briganti. Prima di tutto c'è stato questo lasciarsi lacerare dalla visione del ferito, mezzo morto, e poi viene la serie impressionante di verbi che conoscete tutti. Verbi, non aggettivi, come spesso preferiamo noi. Verbi nei quali la misericordia si coniuga.

Rendere pastorale la misericordia è proprio questo: coniugarla in verbi, renderla palpabile e operativa. Gli uomini hanno bisogno della misericordia; sono, pur inconsapevolmente, alla sua ricerca. Sanno bene di essere feriti, lo sentono, sanno bene di essere "mezzi morti" (cfr Lc 10,30), pur avendo paura di ammetterlo. Quando inaspettatamente vedono la misericordia avvicinarsi, allora esponendosi tendono la mano per mendicarla. Sono affascinati dalla sua capacità di fermarsi, quando tanti passano oltre; di chinarsi, quando un certo reumatismo dell'anima impedisce di piegarsi; di toccare la carne ferita, quando prevale la preferenza per tutto ciò che è asettico.

Vorrei soffermarmi su uno dei verbi coniugati dal Samaritano. Lui accompagna all'albergo l'uomo per caso incontrato, si fa carico della sua sorte. Si interessa della sua guarigione e del suo domani. Non gli basta quello che aveva già fatto. La misericordia, che aveva spezzato il suo cuore, ha bisogno di versarsi e di sgorgare. Non si può tamponarla. Non si riesce a farla smettere. Pur essendo solo un samaritano, la misericordia che lo ha colpito partecipa della pienezza di Dio, pertanto nessuna diga la può sbarrare.

Siate Vescovi con il cuore ferito da una tale misericordia e dunque instancabile nell'umile compito di accompagnare l'uomo che "per caso" Dio ha messo sulla vostra strada. Dovunque andiate, ricordate che non è lontana la strada di Gerico. Le vostre Chiese sono piene di tali strade. Molto vicino a voi non sarà difficile incontrare chi attende non un "levita" che volta la faccia, ma un fratello che si fa prossimo.

Accompagnate per primo, e con paziente sollecitudine, il vostro clero. Siate vicini al vostro clero. Vi prego di portare ai vostri sacerdoti l'abbraccio del Papa e l'apprezzamento per la loro operosa generosità. Cercate di ravvivare in loro la consapevolezza che è Cristo la loro "sorte", la loro "parte e fonte di eredità", la parte che tocca a loro bere nel "calice" (cfr Sal 16,5). Chi altro potrà riempire il cuore di un servitore di Dio e della sua Chiesa al di fuori di Cristo? Vi prego pure di agire con grande prudenza e responsabilità nell'accogliere candidati o incardinare sacerdoti nelle vostre Chiese locali. Per favore, prudenza e responsabilità in questo. Ricordate che sin dagli inizi si è voluto inscindibile il rapporto tra una Chiesa locale e i suoi sacerdoti e non si è mai accettato un clero vagante o in transito da un posto all'altro. E questa è una malattia dei nostri tempi.

Uno speciale accompagnamento riservate a tutte le famiglie, gioendo con il loro amore generoso e incoraggiando l'immenso bene che elargiscono in questo mondo. Seguite soprattutto quelle più ferite. Non "passate oltre" davanti alle loro fragilità. Fermatevi per lasciare che il vostro cuore di pastori sia trafitto dalla visione della loro ferita; avvicinatevi con delicatezza e senza paura. Mettete davanti ai loro occhi

la gioia dell'amore autentico e della grazia con la quale Dio lo eleva alla partecipazione del proprio Amore. Tanti hanno bisogno di scoprirla, altri non l'hanno mai conosciuta, alcuni aspettano di riscattarla, non pochi dovranno portarsi addosso il peso di averla irrimediabilmente perduta. Vi prego di fare loro compagnia nel discernimento e con empatia.

Cari Fratelli,  
ora pregheremo insieme e io vi benedirò con tutto il mio cuore di pastore, di padre e di fratello. La benedizione è sempre l'invocazione del volto di Dio su di noi. È Cristo il volto di Dio che mai si oscura. Nel benedirvi chiederò a Lui che cammini con voi e che vi dia il coraggio di camminare con Lui. È il suo volto che ci attrae, si imprime in noi e ci accompagna. Così sia!

Franciscus ■



# Omelia in occasione della Messa per il 200° Anniversario della Gendarmeria

Basilica Vaticana - 18 settembre 2016

Le Letture bibliche di questa domenica ci presentano tre tipi di persona: lo sfruttatore, il truffatore e l'uomo fedele. Lo sfruttatore è quello di cui ci parla il profeta Amos nella prima lettura (cfr 8,4-7): si tratta di una persona presa da una forma maniacale di guadagno, fino al punto di provare fastidio e insofferenza verso i giorni liturgici di riposo, perché spezzano il ritmo frenetico del commercio. La sua unica divinità è il denaro, e il suo agire è dominato dalla frode e dallo sfruttamento. A farne le spese sono soprattutto i poveri e gli indigenti, ridotti in schiavitù e il cui prezzo è uguale a quello di un paio di sandali (v. 6). Purtroppo è un tipo umano che si ritrova in ogni epoca, anche oggi ce ne sono tanti. Il truffatore è l'uomo che non ha fedeltà. Il suo metodo è fare truffe. Ce ne parla il Vangelo con la parabola dell'amministratore disonesto (cfr Lc 16,1-8). Come è arrivato questo amministratore al punto di truffare, di rubare al suo padrone? Da un giorno all'altro? No. A poco a poco. Magari elargendo un giorno una mancia qui, l'altro giorno una tangente là, e così a poco a poco si arriva alla corruzione. Nella parabola, il padrone loda l'amministratore disonesto per la sua furbizia. Ma questa è una furbizia tutta mondana e



fortemente peccatrice, e che fa tanto male! Esiste invece una furbizia cristiana, di fare le cose con scaltrezza, ma non con lo spirito del mondo: fare le cose onestamente. E questo è buono. È quello che dice Gesù quando invita ad essere astuti come i serpenti e semplici come le colombe: mettere insieme queste due dimensioni è una grazia dello Spirito Santo, una grazia che dobbiamo chiedere. Anche oggi ce ne sono tanti di questi truffatori, corrotti... A me colpisce vedere come la corruzione è diffusa dappertutto.

Il terzo è l'uomo fedele. Il profilo dell'uomo fedele lo possiamo trovare nella seconda lettura (cfr 1 Tm 2,1-8). Egli infatti è colui che segue Gesù, il quale ha dato sé stesso in riscatto per tutti, ha dato la sua testimonianza secondo la volontà del Padre (cfr vv. 5-6). L'uomo fedele è un uomo di preghiera, nel duplice senso che prega per gli altri e confida nella preghiera degli altri per lui, per poter «condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio» (v. 2). L'uomo fedele può camminare a testa alta. Anche il Vangelo ci parla dell'uomo fedele: uno che sa essere fedele sia nelle cose piccole sia in quelle grandi (cfr Lc 16,10).

La Parola di Dio ci conduce a una scelta finale: «Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro» (Lc 16,13). Il truffatore ama la truffa e odia l'onestà. Il truffatore ama le tangenti, gli accordi bui, quegli accordi che si fanno nel buio. E la cosa peggiore è che lui crede di essere onesto. Il truffatore ama i soldi, ama le ricchezze: le ricchezze sono un idolo. A lui non importa – come dice il profeta – calpestare i poveri. Sono quelli che hanno le grandi “industrie del lavoro schiavo”. E oggi nel mondo il lavoro schiavo è uno stile di gestione.

Cari fratelli, voi che oggi celebrate il vostro compito, qual è il vostro compito? Voi che oggi celebrate 200 anni di servizio, anche contro la truffa, contro i truffatori, contro gli sfruttatori... Con le parole di san Paolo possiamo dire: «Che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4). Il vostro compito è evitare che si facciano le cose brutte come lo sfruttatore e il truffatore. Il vostro compito è difendere e promuovere l'onestà, e tante volte malpagati. Io vi ringrazio per la vostra vocazione; vi ringrazio per il lavoro che fate. So che tante volte dovette lottare contro tentazioni di quelli che vogliono “comprarvi”, e mi sento orgoglioso di sapere che il vostro stile è dire: “No, in questo non c'entro”. Vi ringrazio per questo servizio di due secoli, e mi auguro per tutti voi che la società dello Stato del Vaticano, che la Santa Sede, dall'ultimo fino al massimo, riconoscano il vostro servizio, un servizio che custodisce, un servizio che cerca non solo di fare che le cose vadano nel modo giusto, ma anche di farlo con carità, con tenerezza, e anche rischiando la propria vita. Il Signore vi benedica per tutto questo. Grazie.

Franciscus ■



# Discorso in occasione della Giornata “Sete di pace - Religioni e culture in dialogo”

Assisi – 20 settembre 2016

*Vostre Santità,  
illustri Rappresentanti delle Chiese, delle Comunità cristiane e delle Religioni,  
cari fratelli e sorelle!*

Vi saluto con grande rispetto e affetto e vi ringrazio per la vostra presenza. Ringrazio la Comunità di Sant’Egidio, la Diocesi di Assisi e le Famiglie Francescane che hanno preparato questa giornata di preghiera. Siamo venuti ad Assisi come pellegrini in cerca di pace. Portiamo in noi e mettiamo davanti a Dio le attese e le angosce di tanti popoli e persone. Abbiamo sete di pace, abbiamo il desiderio di testimoniare la pace, abbiamo soprattutto bisogno di pregare per la pace, perché la pace è dono di Dio e a noi spetta invocarla, accoglierla e costruirla ogni giorno con il suo aiuto.

«Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). Molti di voi hanno percorso un lungo cammino per raggiungere questo luogo benedetto. Uscire, mettersi in cammino, trovarsi insieme, adoperarsi per la pace: non sono solo movimenti fisici, ma soprattutto dell’animo, sono risposte spirituali concrete per superare le chiusure aprendosi a Dio e ai fratelli. Dio ce lo chiede, esortandoci ad affrontare la grande malattia del nostro tempo: l’indifferenza. È un virus che paralizza, rende inerti e insensibili, un morbo che intacca il centro stesso della religiosità, ingenerando un nuovo tristissimo paganesimo: il paganesimo dell’indifferenza.

Non possiamo restare indifferenti. Oggi il mondo ha un’ardente sete di pace. In molti Paesi si soffre per guerre, spesso dimenticate, ma sempre causa di sofferenza e povertà. A Lesbo, con il caro Patriarca ecumenico Bartolomeo, abbiamo visto negli occhi dei rifugiati il dolore della guerra, l’angoscia di popoli assetati di pace. Penso a famiglie, la cui vita è stata sconvolta; ai bambini, che non hanno conosciuto nella vita altro che violenza; ad anziani, costretti a lasciare le loro terre: tutti loro hanno una grande sete di pace. Non vogliamo che queste tragedie cadano nell’oblio. Noi desideriamo dar voce insieme a quanti soffrono, a quanti sono senza voce e senza ascolto. Essi sanno bene, spesso meglio dei potenti, che non c’è nessun domani nella guerra e che la violenza delle armi distrugge la gioia della vita.

Noi non abbiamo armi. Crediamo però nella forza mite e umile della preghiera. In questa giornata, la sete di pace si è fatta invocazione a Dio, perché cessino guerre, terrorismo e violenze. La pace che da Assisi invociamo non è una semplice protesta contro la guerra, nemmeno «è il risultato di negoziati, di compromessi politici o di mercanteggiamenti economici. Ma il risultato della preghiera» (Giovanni Paolo

II, Discorso, Basilica di Santa Maria degli Angeli, 27 ottobre 1986: Insegnamenti IX,2 [1986], 1252). Cerchiamo in Dio, sorgente della comunione, l'acqua limpida della pace, di cui l'umanità è assetata: essa non può scaturire dai deserti dell'orgoglio e degli interessi di parte, dalle terre aride del guadagno a ogni costo e del commercio delle armi.

Diverse sono le nostre tradizioni religiose. Ma la differenza non è motivo di conflitto, di polemica o di freddo distacco. Oggi non abbiamo pregato gli uni contro gli altri, come talvolta è purtroppo accaduto nella storia. Senza sincretismi e senza relativismi, abbiamo invece pregato gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri. San Giovanni Paolo II in questo stesso luogo disse: «Forse mai come ora nella storia dell'umanità è divenuto a tutti evidente il legame intrinseco tra un atteggiamento autenticamente religioso e il grande bene della pace» (Id., Discorso, Piazza inferiore della Basilica di San Francesco, 27 ottobre 1986: l.c., 1268). Continuando il cammino iniziato trent'anni fa ad Assisi, dove è viva la memoria di quell'uomo di Dio e di pace che fu San Francesco, «ancora una volta noi, insieme qui riuniti, affermiamo che chi utilizza la religione per fomentare la violenza ne contraddice l'ispirazione più autentica e profonda» (Id., Discorso ai Rappresentanti delle Religioni, Assisi, 24 gennaio 2002: Insegnamenti XXV,1 [2002], 104), che ogni forma di violenza non rappresenta «la vera natura della religione. È invece il suo travisamento e contribuisce alla sua distruzione» (Benedetto XVI, Intervento alla Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo, Assisi, 27 ottobre 2011: Insegnamenti VII, 2 [2011], 512). Non ci stanchiamo di ripetere che mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra!

Oggi abbiamo implorato il santo dono della pace. Abbiamo pregato perché le coscienze si mobilitino a difendere la sacralità della vita umana, a promuovere la pace tra i popoli e a custodire il creato, nostra casa comune. La preghiera e la collabora-



zione concreta aiutano a non rimanere imprigionati nelle logiche del conflitto e a rifiutare gli atteggiamenti ribelli di chi sa soltanto protestare e arrabbiarsi. La preghiera e la volontà di collaborare impegnano a una pace vera, non illusoria: non la quiete di chi schiva le difficoltà e si volta dall'altra parte, se i suoi interessi non sono toccati; non il cinismo di chi si lava le mani di problemi non suoi; non l'approccio virtuale di chi giudica tutto e tutti sulla tastiera di un computer, senza aprire gli occhi alle necessità dei fratelli e sporcarsi le mani per chi ha bisogno. La nostra strada è quella di immergerci nelle situazioni e dare il primo posto a chi soffre; di assumere i conflitti e sanarli dal di dentro; di percorrere con coerenza vie di bene, respingendo le scorciatoie del male; di intraprendere pazientemente, con l'aiuto di Dio e con la buona volontà, processi di pace.

Pace, un filo di speranza che collega la terra al cielo, una parola tanto semplice e difficile al tempo stesso. Pace vuol dire Perdono che, frutto della conversione e della preghiera, nasce dal di dentro e, in nome di Dio, rende possibile sanare le ferite del passato. Pace significa Accoglienza, disponibilità al dialogo, superamento delle chiusure, che non sono strategie di sicurezza, ma ponti sul vuoto. Pace vuol dire Collaborazione, scambio vivo e concreto con l'altro, che costituisce un dono e non un problema, un fratello con cui provare a costruire un mondo migliore. Pace significa Educazione: una chiamata ad imparare ogni giorno la difficile arte della comunione, ad acquisire la cultura dell'incontro, purificando la coscienza da ogni tentazione di violenza e di irrigidimento, contrarie al nome di Dio e alla dignità dell'uomo.

Noi qui, insieme e in pace, crediamo e speriamo in un mondo fraterno. Desideriamo che uomini e donne di religioni differenti, ovunque si riuniscano e creino concordia, specie dove ci sono conflitti. Il nostro futuro è vivere insieme. Per questo siamo chiamati a liberarci dai pesanti fardelli della diffidenza, dei fondamentalismi e dell'odio. I credenti siano artigiani di pace nell'invocazione a Dio e nell'azione per l'uomo! E noi, come Capi religiosi, siamo tenuti a essere solidi ponti di dialogo, mediatori creativi di pace. Ci rivolgiamo anche a chi ha la responsabilità più alta nel servizio dei Popoli, ai Leader delle Nazioni, perché non si stanchino di cercare e promuovere vie di pace, guardando al di là degli interessi di parte e del momento: non rimangano inascoltati l'appello di Dio alle coscienze, il grido di pace dei poveri e le buone attese delle giovani generazioni. Qui, trent'anni fa San Giovanni Paolo II disse: «La pace è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale» (Discorso, Piazza inferiore della Basilica di San Francesco, 27 ottobre 1986: l.c., 1269). Sorelle e fratelli, assumiamo questa responsabilità, riaffermiamo oggi il nostro sì ad essere, insieme, costruttori della pace che Dio vuole e di cui l'umanità è assetata.

Franciscus 





# Messaggio al popolo argentino

Vaticano – 30 settembre 2016

Cari fratelli e sorelle,

In questo anno in cui stiamo ancora respirando l'aria dei festeggiamenti del Bicentenario, si svolgono due eventi che fanno la nostra storia, due eventi che sono molto importanti e molto forti, e ai quali do grande valore: uno è la beatificazione di Mama Antula, una donna che aiutò a consolidare l'Argentina profonda, e l'altro è la prossima canonizzazione del Cura Brochero, quel prete gaucho che ebbe compassione dei suoi amati serrani e lottò per dare loro dignità.

È superfluo dire che sarei voluto venire in Argentina per beatificare Mama Antula e canonizzare il Cura Brochero, ma non ho potuto farlo, non è possibile. Non potete immaginare quanto mi piacerebbe rivedervi. E non potrò farlo neanche il prossimo anno perché ho già impegni fissati per l'Asia e l'Africa; beh il mondo è più grande dell'Argentina, ma bisogna dividersi, lascio nelle mani del Signore indicarmi la data. Ma tenendo conto di questi eventi e considerando che l'anno prossimo non potrò comunque venire, ho scelto di comunicare con voi in questo modo.

Per me il popolo argentino è il mio popolo, voi siete importanti, io continuo a essere argentino, viaggio ancora con il passaporto argentino. Sono convinto che come popolo siete il tesoro più grande che ha la nostra Patria. Quando ricevo le vostre lettere, così tante che non posso rispondere a tutte, ma senz'altro a qualcuna per rendermi presente, mi consolo, mi dà gioia e ciò mi porta a pregare e prego per voi nella Messa, per i vostri bisogni, per ognuno di voi. È l'amore per la Patria che mi porta a farlo e che mi porta anche a chiedervi, ancora una volta, di caricarvi la Patria sulle spalle, questa Patria che ha bisogno che ognuno di noi le dia il meglio di sé, per migliorare, crescere e maturare. E questo ci farà realizzare quella cultura dell'incontro che supera tutte le culture dello scarto che oggi nel mondo si offrono ovunque. Una cultura dell'incontro dove ognuno abbia il suo posto, dove tutti possano vivere con dignità e dove ciascuno si possa esprimere pacificamente senza essere insultato o condannato, o aggredito, o scartato. Quella cultura dell'incontro che tutti dobbiamo cercare, con la preghiera e la buona volontà.

Mi colpisce il fatto che l'Argentina venga lodata per la sua geografia, la sua ricchezza. Abbiamo di tutto: montagne, boschi, pianure, coste, tutte le ricchezze minerarie. Abbiamo tutto. Che paese ricco! Ma la ricchezza più grande che ha la nostra Patria è il popolo, questo popolo che sa essere solidale, che sa camminare insieme, l'uno accanto all'altro, che si sa aiutare, che si sa rispettare, questo popolo argentino che non viene meno, che sa trovare la saggezza, e se viene meno, gli altri lo aiutano perché si riprenda. Io rispetto questo popolo argentino, gli voglio bene, lo porto nel mio cuore, è la ricchezza più grande della nostra Patria. E anche se non possiamo stringerci la mano, contate sul mio ricordo e sulla mia preghiera affinché il Signore

vi faccia crescere come popolo. Popolo che si rincontra, lavora unito e cerca la grandezza della Patria, quella Patria che è sua, è nostra, non è degli altri, è nostra. Grazie per tutto il bene che fate ogni giorno. Che il Signore vi benedica.

Siamo nell'Anno della Misericordia, e come commiato di questa chiacchierata, di questo monologo che vuole però essere una chiacchierata, oso proporvi, come le maestre di un tempo, i compiti a casa. In questo Anno della Misericordia vi propongo di compiere qualche opera di misericordia ogni giorno, o ogni due giorni se non potete farla ogni giorno; e non vi arrabbiate se ve le leggo per ricordarvele. Sono le opere di misericordia corporali e spirituali. La maggior parte si trova in una lista che il Signore fa nelle Beatitudini, in Matteo 25, e in tutto il Vangelo. Sono opere concrete di misericordia e se ognuno di voi ne farà una al giorno o una ogni due giorni, quanto bene faremo al nostro popolo!

- Visitare un malato, visitare i malati, è un'opera di misericordia.
- Dare da mangiare all'affamato. C'è gente che ha fame.
- Dare da bere all'assetato, che ha sete materiale e spirituale, a volte.
- Dare ospitalità al pellegrino, ossia dare un posto a chi non ha casa, a chi non ha un tetto.
- Vestire l'ignudo, ossia far sì che la gente abbia un vestito, che non soffra il freddo in inverno.
- Visitare i carcerati. La Chiesa insiste molto su questo.
- Seppellire i defunti.

Queste sarebbero le sette opere di misericordia corporale.

E poi ce ne sono sette spirituali:

- Insegnare a chi non sa.
- Dare un buon consiglio a chi ne ha bisogno.
- Correggere chi sbaglia.
- Perdonare chi ci offende. Quant'è difficile perdonare! Tutti oggi nel mondo abbiamo bisogno di perdonare molto e di essere perdonati.
- Consolare chi è triste.
- Sopportare con pazienza i difetti del prossimo. Ci sono persone che a volte ci fanno perdere la pazienza, e noi dobbiamo sopportare con pazienza i loro difetti, è un'opera di misericordia.
- Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non so spiegarvi, cari fratelli, cari concittadini, ma è come se vi stessi parlando a casa, mi avvicino a voi in questa occasione in cui si respira ancora l'aria dei festeggiamenti del Bicentenario e in cui si svolgono i due eventi della canonizzazione del Cura Brochero e della beatificazione di Mama Antula, due persone, un uomo e una donna, che hanno lavorato per la Patria e per l'evangelizzazione. Vi saluto quindi nel bel mezzo di tutto ciò, vi esprimo il mio affetto, e vi dico – sembra un po' strano, ma tendo il tempo come fosse un elastico – a presto, e non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

# Magistero dell'Arcivescovo







# Corso di formazione e aggiornamento per i Cappellani Militari

Assisi, Domus Pacis - 17 giugno 2016

## *Riflessioni conclusive*

Carissimi confratelli nel sacerdozio,

a conclusione del nostro annuale Corso di formazione e aggiornamento, mi sembra opportuno riprendere e offrire alla vostra riflessione ed elaborazione alcuni elementi emersi in questi giorni, da cui ripartire nel nostro cammino di Chiesa.

Li riassumo in quattro punti:

1. L'orizzonte della misericordia.
2. La centralità della famiglia.
3. La missionarietà del cappellano nel contesto militare e sociale.
4. La fragilità e la bellezza del ministero sacerdotale.

### **1. La misericordia come orizzonte**

La misericordia è stato il tema portante del Corso: era naturale e fondamentale, dato il tempo del Giubileo.

La misericordia come elemento da approfondire e da declinare, in particolare nel mondo militare, nel quale siamo chiamati a operare.

La misericordia, mi verrebbe da dire, come mistero alla luce del quale leggere anche il delicato e non facile tempo che la nostra Chiesa sta vivendo.

La misericordia, accompagnata alla verità, come risposta a critiche e accuse che talora ci vengono rivolte; spesso, peraltro, appesantite da una certa ignoranza riguardo la realtà della Chiesa dell'Ordinariato Militare.

La misericordia, d'altra parte, come perseveranza in un ministero nel quale crediamo profondamente e che cerchiamo di portare avanti con dedizione e amore, affinché sia sempre più a favore dei "miseri", dei poveri del nostro mondo.

La misericordia, inoltre, come "specchio" alla luce del quale esaminarsi, per rendersi conto di come crescere sempre più, noi per primi, nella comunione ecclesiale, evitando – lo dicevamo il primo giorno nella preghiera introduttiva – atteggiamenti che potrebbero essere dannosi e che indicano sfiducia nella Chiesa.

La misericordia, dunque, come fiducia in Dio e nel Suo Cuore, anche quando ci sentiamo turbati da difficoltà e incomprensioni.

## 2. La centralità della famiglia

Da tre anni, la famiglia ha rappresentato l'argomento principale sul quale si sono soffermati i nostri approfondimenti culturali e pastorali, in sintonia con il tempo che la Chiesa universale ha vissuto grazie ai Sinodi. Potrebbe forse sembrare un tempo eccessivo, ma siamo consapevoli dell'importanza e delicatezza del tema, soprattutto ai nostri giorni, come pure siamo consapevoli di quanta fatica sia necessaria per mettere a punto una pastorale familiare adeguata alle esigenze peculiari della nostra Chiesa.

Il cardinal Menichelli ci ha aiutato a comprendere come una tale fatica abbia caratterizzato il Sinodo dei Vescovi: fatica del discernimento, cioè di intercettare, cogliere e accogliere i segni dello Spirito Santo; fatica del farsi comprendere all'esterno, salvaguardando la preoccupazione pastorale dalle possibili interferenze mediatiche e dalle interpretazioni riduzionistiche; fatica nel mettere insieme tante esigenze, esperienze, culture diverse: se è vero che la nostra Chiesa ha delle particolarità così marcate, pensiamo a come sia stato complesso elaborare principi di pastorale familiare, per così dire, universalmente validi...

Anche il nostro modo di operare intende essere una sorta di "operazione sinodale": dopo le tante riflessioni di questi anni, ho infatti ritenuto di dover utilizzare una simile metodologia nel tentare di elaborare un "Direttorio", un "Vademecum" di pastorale della famiglia da proporre, oggi, nella Chiesa dell'Ordinariato Militare.

Se è vero che, come diceva il cardinale, la pastorale è uno «sguardo», è vero che essa deve adattarsi non solo alle situazioni ma anche ai tempi; e i tempi di oggi, particolarmente in tema di famiglia, presentano marcate differenze, anche semplicemente rispetto a qualche anno fa.

La preparazione "sinodale" di un nostro Documento sulla famiglia vedrà dunque le seguenti tappe:

- un invio di eventuali proposte, dai parte dei cappellani – al vescovo o al direttore dell'Ufficio Famiglia –, entro la fine di agosto;
- una prima stesura di Bozza da parte degli esperti dell'Ufficio Famiglia supportati dalla Commissione Famiglia dei cappellani, da settembre a dicembre;
- un invio di tale Bozza alle Zone Pastorali per una rapida revisione con l'aggiunta di ulteriori osservazioni dei cappellani;
- la stesura definitiva da parte del vescovo.

## 3. La missionarietà del cappellano militare

Le riflessioni del professor Zamagni riguardo il ministero dei cappellani – siamo stati tutti concordi – sono stati motivo di "consolazione" e, allo stesso tempo, stimolo per pensare a quali ulteriori passi compiere per dare ragione del valore del nostro servizio e della nostra realtà di Chiesa.

Prima ancora della stesura di documenti scritti, che il relatore ci invitava a preparare e che tuttavia – come io stesso ho precisato – andrebbero quantomeno rinviati a dopo il lavoro di revisione della Legge attualmente in corso, credo sia stato importante sentir sottolineare l'importanza del nostro servizio, particolarmente nell'ottica della sua ricaduta sociale ed ecclesiale.

La Chiesa dell'Ordinariato Militare è realmente a difesa della giustizia e della pace, grazie all'aiuto che offriamo ai nostri militari. Il professor Zamagni ha usato immagini significative per sottolinearlo: penso al riferimento al ruolo "armonico" con il quale, a suo avviso, i militari dovrebbero oggi rappresentare una sorta di "intercapedine", capace di collocarsi tra i conflitti per poterli attutire: questo esige una maggiore presa di coscienza circa il ruolo «educativo» del sacerdote, che ci impegna oltre la dimensione prettamente religiosa del ministero, allargandosi così a tante persone e situazioni diverse.

Educare – Zamagni lo ricordava in riferimento all'educazione alle virtù – è un ruolo che ci compete in quanto Chiesa; e la Chiesa italiana, anche se lo si dimentica spesso, si trova di fatto ancora nel decennio dedicato all'educazione. Educare, inoltre, è atto che si può rivolgere a tutti i militari, non solo a quelli cattolici, elaborando e proponendo sentieri di approfondimento culturale e di formazione umana, nonché rafforzando la vicinanza personale, caratteristica del ministero dei cappellani.

Nella nostra società – ne siamo convinti – il servizio alla pace non si risolve con sterili e pericolosi pacifismi ma richiede quella rivoluzione antropologica che attraversa in modo specifico e speciale anche il mondo militare e per la quale il nostro impegno pastorale è indispensabile: i militari, per primi, lo capiscono e apprezzano.

#### 4. La bellezza del sacerdozio

Dunque, è bello il nostro ministero di cappellani militari, perché è bello il nostro sacerdozio!

Questa bellezza, tuttavia, ha necessità di riscoprire continuamente la centralità della misericordia.

In questi giorni, varie circostanze ci hanno aiutato a farlo.



- La fraternità presbiterale. È stato, come sempre, l'obiettivo più importante del nostro convivere, tante volte lo abbiamo ripetuto. Ed è stato bello vedere il vostro, il nostro stare insieme, anche e soprattutto nei momenti "liberi" e di distensione che il Corso ha lasciato. Dobbiamo sempre più imparare a "divertirci", anche il professor Zamagni lo ricordava...
- Il messaggio di Francesco. Assisi è luogo di misericordia e lo è diventato grazie alla vita di un uomo che si è lasciato trasformare dalla misericordia di Dio. Credo che ciascuno di noi, nel silenzio del proprio cuore, nella profondità della preghiera, nei momenti di "pellegrinaggio" giubilare, abbia sentito in cuore questo appello e ricevuto questo dono di conversione.
- Le riflessioni di padre Cencini, nutrimento per questo Corso ma anche per il nostro cammino sacerdotale, per crescere in quella capacità di misericordia che ci vuole anzitutto misericordiosi con noi stessi, capaci di acquisire, per noi e in noi, la logica e la sacramentalità del perdono.
- La preghiera comune e l'Eucaristia celebrata insieme, tutti insieme, per tanti giorni! È un evento straordinario, eccezionale, sacramentale per la nostra Chiesa, vissuto in comunione con le Chiese locali dell'Umbria e i loro pastori, come pure con la famiglia francescana.
- Dentro questo Mistero Eucaristico, è stato per me un dono celebrare con voi dieci anni di episcopato, rendendo un commosso grazie al Signore e rendendo grazie a tutti voi per il vostro ministero, la vostra partecipazione, i vostri doni e i doni che, grazie a voi, abbiamo fatto ai nostri poveri.

Carissimi confratelli,

desidero concludere con la parola della gratitudine: la gratitudine del cuore, accompagnata alla certezza che, da questi giorni vissuti assieme, la nostra Chiesa dell'Ordinariato Militare uscirà rafforzata.

Rafforzata per l'aggiornamento e la riflessione, come pure per la maturazione della comunione presbiterale, che favorisce, in ciascuno di noi, la libertà e la fede.

Rafforzata nel suo credere alla verità e centralità della famiglia, mettendosi concretamente accanto a tutte le famiglie dei militari, con le loro ricchezze e difficoltà, per aiutarle a percorrere il cammino della vita, della fede, della santità.

Rafforzata nella comprensione della preziosità e necessità del ministero dei cappellani militari che la Chiesa, con sapiente intuizione, ha voluto mettere accanto ai militari, affinché costoro siano costruttori di ponti e non di muri, persone di accoglienza e non di rifiuto, servi della giustizia e non del potere, difesa di vite umane e non di confini, strumenti di pace e non di guerra.

In una parola, affinché siano segno di misericordia e, per farlo, possano essi per primi incontrare la dolcezza, la forza, la carezza della misericordia di Dio.

Anche grazie a noi!

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo



# Omelia alla S. Messa con la Direzione marittima del Lazio

Civitavecchia, Forte Michelangelo - 13 luglio 2016

La Parola di Dio, oggi, si riassume in un grido, esperienza tipica della vita dell'uomo ma che, in modo provvidenziale, si adatta a celebrare la conclusione di questo vostro 150° Anniversario.

Il primo grido che riecheggia alle nostre orecchie è certamente il grido dei giusti, che si leva dalle parole del Salmo responsoriale (Salmo 93 [94]): «Calpestanto il tuo popolo, Signore, opprimono la tua eredità. Uccidono la vedova e il forestiero, massacrano gli orfani».

Quante volte si sarà levato questo grido da voi, carissimi amici della Guardia Costiera!

Quante volte esso si sarà incarnato nella paura, nella preghiera, nella carità instancabile con la quale vi fate strumenti di misericordia verso i tanti forestieri, vedove, orfani, oppressi che arrivano oggi sulle nostre coste!

È il compito che, in questa fase storica vissuta dalla nostra Italia e dal mondo intero, più vi caratterizza e vi fa quasi rappresentanti di chi non voglia sporcarsi le mani con le discriminazioni e le esclusioni, che scartano popoli e persone umane.

Vostra è la difesa dello spazio marittimo: difesa che è, e non può che essere, protezione.

È significativo, in questa Celebrazione, ricordare come, nella Sacra Scrittura, il mare sia il simbolo del mondo con il suo peccato, le sue contraddizioni, le sue paure.

Voi siete chiamati a proteggere, dal mare e nel mare, anzitutto tante vite umane. Ed è bello che questa difesa e protezione si realizzino attraverso il soccorso e l'accoglienza degli stranieri, dei migranti, dei profughi, la cui situazione rappresenta, ormai, una vera e propria "emergenza umanitaria".

Quanti poveri bussano ai confini delle nostre Nazioni, quanti stranieri chiusi fuori, quante persone "morte in mare"!

Ricordiamo il numero di migranti sbarcati e salvati in Italia. Sono dati che conoscete ma fa bene ripeterli, quasi a presentarli al Signore su questo altare perché, potremmo dire, sono il vostro pane e vino, che diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.

Sì, perché questo l'Eucaristia ci ricorda: che la carne viva di Cristo è la carne del migrante, del profugo, del naufrago... è la carne dei bimbi che continuano a morire di stenti, di fame, di guerra, ma anche di quegli stranieri che, salvati da voi, muoiono talora per mani omicide, intolleranti, razziste... Vorrei pensare in questo momento anche alle vittime del vergognoso traffico di organi.

Dio, cari amici, accoglie questo pane e questo vino; accoglie le opere delle vostre

mani assieme al vostro grido. Il grido di coloro per i quali è tanto forte il senso della giustizia che sembra loro che addirittura Dio si sia dimenticato dei piccoli, dei poveri, dei deboli: Lui, proprio Lui che è difesa di costoro...

Il grido dei giusti che, nel Salmo, sembra quasi un grido contro Dio, è così fortemente concentrato a combattere l'ingiustizia, a costo della propria vita, da arrivare a far proprio lo sdegno di Dio.

È questo, infatti, l'altro grido che attraversa la prima Lettura (Is 10,5-7; 13-16): lo sdegno di Dio contro coloro che pretendono di dettare legge persino al Signore e, così facendo, non fanno che imporre il proprio giogo sulla vita altrui. È un'imposizione del più forte contro il più debole, del più ricco contro il più povero, del più grande contro il più piccolo.

Il grido di sdegno di Dio si amplia su larga scala, diventa oggi un messaggio sociale, politico. Diventa un anelito a un mondo più giusto, che non può essere costruito laddove, come dice Isaia, le Nazioni siano empie, laddove i popoli agiscano depredando, saccheggiando e calpestando come fango di strada altri popoli.

I numeri di tanti uomini, donne e bambini in questi anni morti nel nostro mare sono davvero impressionanti. Sono numeri che, in un certo senso, riecheggiano il grido di sdegno di Dio, ricordando – all'Italia e, soprattutto, a un'Europa e a un mondo che sembrano non ascoltare – come troppo spesso si contribuisca a queste morti!

La tragedia dei migranti è, oggi, una sfida epocale, che interpella un mondo globalizzato: è la sfida che diventa un metro della giustizia e del senso di fraternità da parte delle singole Nazioni, della capacità di praticare il bene comune da parte della comunità internazionale; è sfida alla globalizzazione dell'indifferenza e, allo stesso tempo, al benessere personale intriso di soggettivismo.



È sfida le cui proporzioni voi, cari amici, ci aiutate a cogliere, consentendo, al contempo, un chiaro esame di coscienza a chi consideri marginale, inutile o addirittura inopportuno quanto voi operate.

La presenza di tanti sindaci del territorio

dove sono state intitolate piazze o altri luoghi in vostro onore, mostra quanto la società civile tutta vi è vicina e vi è grata per il vostro impegno.

Lo stesso Papa Francesco, ricevendo poco più di un anno fa gli Ufficiali della Guardia Costiera e ringraziandoli di cuore per un impegno che egli ritiene importantissimo, rimarcava «l'accusa che tanta gente vi rivolge: "Perché perdere tempo? Finiamola con questo!"»; invece, sottolineava il Papa, «non si tratta di un problema morale che si può risolvere da un giorno all'altro: è lavorare fra la vita e la morte»<sup>1</sup>.

Sì! Lavorare fra la vita e la morte, lavorare per la vita o per la morte: è la sfida ed è la scelta che bisogna operare! E scegliere di lavorare per la vita richiede tanta forza, tanta fede, tanta speranza.

In questo, ci viene incontro un altro grido, il grido di Gesù nel Vangelo (Mt 11,25-27): «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». È grido di speranza, quello di Gesù; e mi piace pensare che, questo grido, Egli lo levi, oggi, guardando a voi e a ciò che fate per i più piccoli.

Perché la speranza, cari amici, è nei piccoli!

La speranza è nei piccoli che voi salvate, bambini poveri. A volte la vedete lentamente rinascere nei loro occhi questa speranza, riacquistata forse soltanto nell'approdare alle nostre coste, avendo superato i pericoli del mare e sentendo lontane le minacce dei luoghi dai quali fuggono.

Ma la speranza è anche nel vostro lavoro paziente di salvaguardia dei mari, di mantenimento dell'ecosistema, di protezione dall'inquinamento selvaggio; è nella tutela e nella cura di ogni piccola specie di piante, di pesci, di flora e fauna che fanno del mare non il simbolico mondo del male ma la promessa di una "casa comune" più curata, di un ambiente più sano, pegno di un futuro più luminoso, per i nostri figli e per le generazioni che verranno.

La speranza è nella fedeltà al vostro compito, che può apparire sproporzionatamente piccolo rispetto alle reali esigenze dell'umanità: penso alle operazioni di soccorso più tragiche, al contributo che offrite alla difesa in conflitti internazionali, come pure alle semplici richieste del quotidiano. Un lavoro che talora diventa talmente esigente da portarvi a trascurare la vostra famiglia, i vostri affetti, la vostra stessa esistenza... E mi piace che sia stato ancora Papa Francesco – e io vorrei ripeterlo con lui – a dirvi come si senta «piccolo davanti al lavoro che voi fate rischiando la vita»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Francesco, Udienza agli Ufficiali della Guardia Costiera Italiana, 18 febbraio 2015.

<sup>2</sup> Ibidem

Carissimi, il vostro lavoro ci fa davvero sentire piccoli!

E oggi è il momento di dirvi grazie per questo: grazie con tutto il cuore, a nome della Chiesa e di tanti cittadini.

Ma questo è soprattutto il momento di dire grazie a Dio che trasforma in speranza il vostro sforzo, anche quello che a voi potrebbe sembrare insignificante o fallimentare.

Lo trasforma, così come trasforma in speranza la paura che si legge sui volti dei profughi, così come trasforma in Se stesso il pane e il vino che oggi voi gli offrite: il vostro impegno di Guarda Costiera che, da 150 anni, fa suo il grido di aiuto di molti fratelli e sorelle, fa suo il grido di sdegno di Dio, fa suo il grido di speranza di Cristo, mettendosi al Suo servizio e diventando un segno concreto del Suo Amore e della Sua Misericordia.

✠ Santo Marciànò ■  
*Arcivescovo*



# Omelia nella Messa per il Giubileo delle Capitanerie di Porto

Basilica di San Pietro - 20 luglio 2016

Carissimi fratelli e sorelle,

con grande gioia, ci ritroviamo assieme in questa Basilica, fortemente significativa per la cristianità, a celebrare una ricorrenza di grande significato: la chiusura del 150° di fondazione delle Capitanerie di Porto.

È bello che questo anniversario si chiuda con l'Eucaristia sulla Tomba di Pietro, luogo che custodisce le radici della vita cristiana: il servizio, la testimonianza che arriva fino al martirio; ed è bello che oggi si celebri anche il vostro Giubileo. Il Giubileo è un tempo di gioia, di conversione, di ringraziamento; è un Anno Santo, in cui si riconosce come tutti i doni della terra e della vita vengano da Dio e come l'uomo sia chiamato a rispondere ai doni del Signore – questo Giubileo straordinario ce lo ricorda in modo speciale – con la misura della misericordia.

Sì, il Signore è l'origine di tutti i doni che hanno arricchito il vostro cammino, il Signore ha scritto la vostra storia. La storia di un servizio, quello delle Capitanerie di Porto, che da 150 anni testimonia protezione, difesa dei cittadini ma anche vicinanza, soccorso, cooperazione, condivisione... testimonia diversi volti della misericordia che, se vissuta pienamente, conduce sempre al dono della vita.

Oggi siamo qui per dire grazie del dono di voi stessi che fate all'Italia e al mondo; per ricordare i vostri caduti, segno più commovente di tale dono; per pregare, affinché possiate ritrovare la forza di portare avanti un compito difficile, talora eroico, sempre ricco di quella misericordia che è cuore del servizio di testimonianza cui il cristiano è chiamato: il servizio al Vangelo, alla Parola di Dio.

Il Vangelo (Mt 13,1-9) oggi narra proprio la storia della Parola di Dio, raffigurata come un seme gettato in terra dal seminatore; che esso germogli o meno dipende da una variabile: dipende dal terreno.

Esistono terreni non adatti; esistono terreni che sembrano adatti ma, dopo tempo o al sopravvenire delle difficoltà, si rivelano non buoni: c'è l'asfalto, i sassi, i rovi... Tuttavia, non lo dimentichiamo, c'è anche il terreno buono, nel quale il seme attecchisce, produce tanti frutti e, di conseguenza, altri semi.

Il seme, spiega Gesù, è la Parola. Il seme, potremmo dire, è quel Progetto creativo di bene, pace, giustizia, fraternità, amore che governa il mondo e che il mondo attende ma non sempre accoglie. E Dio, pazientemente, continua a gettare il seme in ogni terra, nella nostra terra.

Ma quale terra, concretamente, riceve oggi il seme?

Guardandoci attorno, soprattutto in questi ultimi giorni, i frutti che sembrano germogliare sono frutti di odio, violenza, terrore; frutti di ingiustizia e discrimina-

zione sociale, di confusione politica e fondamentalismo religioso; frutti che hanno un unico, terribile comun denominatore: la morte. La morte che si abbatte improvvisa su innocenti, bambini, famiglie; su giovani e adulti che si recano al lavoro quotidiano, su amici che trascorrono una semplice serata di svago, su cittadini che abitano la loro Patria diventata ostile...

È il panorama in cui anche il vostro servizio si inquadra.

Eppure su questo terreno, reso impenetrabile dalle barriere della disumanità, Dio continua a seminare, con infinita pazienza e misericordia; semina la Sua Parola, che contiene tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno: Parola di vita, non di morte; di pace, non di guerra; di perdono, non di vendetta; di giustizia, non di inequità; di accoglienza, non di scarto. Parola che non è solo qualcosa che Dio "dice" ma che Egli "fa": Parola Creatrice, che è Vita e dona vita.

La prima Lettura (Ger 1,1.4-10) parla di un altro seme: il seme della vita. È il germoglio dell'esistenza, dono fondamentale che il Creatore elargisce a ogni persona umana, pensando per lei, «prima di formarla nel grembo materno», un progetto di amore, unico e irripetibile.

Non era forse anche questo, potremmo chiederci sgomenti, il progetto di bene e di vita per i bambini falciati a Nizza, per le vittime della sciagura ferroviaria di Andria, per i tanti migranti che trovano la morte prima di giungere alle nostre coste, talora anche tra le vostre braccia?

Le cifre di tutte queste sciagure sono spaventose; ma la perdita della vita umana rimane spaventosa anche per cifre più basse, anche per una sola persona; perché ogni essere umano ha una vocazione, una specifica chiamata, così come ogni seme è promessa di un frutto che sarà diverso dagli altri, così come ogni Parola di Dio ha la sua unicità.

Come lottare, dunque, per queste vite? Come fare giustizia per le vite perdute, come proteggere le vite minacciate?

In questa risposta è il senso della vostra missione che la Parola di Dio, a conclusione di questo anniversario, vi fa provvidenzialmente rileggere come "missione profetica".

Nella figura del profeta, infatti, vita e parola sono unite: il profeta, potremmo dire, dona vita alla parola.

In genere, noi trattiamo le parole come qualcosa di piccolo; parliamo senza misurarle, crediamo di possederle, le usiamo per esprimere i sentimenti; a volte, le rendiamo strumenti di morte, perché più taglienti di una spada...

Il profeta, invece, tratta le parole come se fossero più grandi di lui: egli sa che non sono suo prodotto e intravede in esse un mistero vivente. Il profeta sa che la Parola gli è stata consegnata, affidata, e che egli ne è strumento, talora inconsapevole ma sempre fedele. Il profeta, in definitiva, si sente piccolo dinanzi alla parola: «Io non so parlare perché sono giovane», obietta Geremia a Dio che chiama.

Eppure, anche nella sua piccolezza, il profeta non si tira indietro, perché sa che la Parola è necessaria per un servizio alla vita, per seminare vita e non morte.

Ed è da questo servizio alla vita che deriva tutta l'autorità del profeta: «Io ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni», promette il Signore. E, sebbene non si

tratti di un'autorità concepita e misurata secondo i criteri umani, pure è un'autorità reale che permette, continua il testo biblico, di «sradicare e demolire, distruggere e abbattere» ma, alla fine, di «edificare e piantare».

Sì, nella Storia della Salvezza, soprattutto nei momenti di terrore, guerre, violenze, dispersione e disperazione, Dio non suscita solo grandi re o condottieri che possano vincere le battaglie e difendere dal nemico; Dio suscita i profeti, coloro che lavorano controcorrente e non si stancano di seminare la Sua Parola pure nel terreno ostile.

È la vostra missione questa, destinata, ieri come oggi, a contrastare conflitti, violenze, ingiustizie, devastazioni, stragi... Una missione profetica, cioè capace di seminare vita laddove altri portino morte.

Siete profeticamente a «distruggere» la mentalità razzista che genera odio, la cultura individualista che deturpa l'ambiente e lo splendore dei mari, le decisioni ingiuste, talora prese anche in sedi politiche nazionali o internazionali, che portano al rifiuto e all'esclusione di profughi, poveri, ultimi. È anzitutto un ministero di denuncia il vostro, portato avanti non solo a parole ma con gesti eloquenti, con concrete opere di misericordia.

Per questo, siete chiamati anche a «edificare», a un reale ministero di ricostruzione: pensiamo a compiti quali il soccorso di vite umane in mare, la salvaguardia del creato, la cooperazione in missioni di pace... Difendere, per voi, significa proteggere; significa riconoscere in ogni persona e in ogni luogo della terra il progetto originario di pace e di bene pensato da Dio e mettere ogni energia a servizio di questo bene, facendo vostra la preghiera di paura e di supplica che risuona dalle parole del Salmo (Sal 70): «In te, Signore, mi sono rifugiato... per la tua giustizia liberami e difendimi... liberami dalle mani del malvagio».



Cari amici, a questo grido di aiuto, che si leva dalla terra e dall'umanità nei momenti di pericolo, non si può rimanere insensibili. A questo grido bisogna dare risposte di competenza e professionalità, umanità e disponibilità, misericordia e accoglienza: risposte di vita, non di morte!

È la profezia che, da 150 anni, attraversa la vostra storia e che il Signore suscita, attraverso di voi, in questo tempo difficile della storia umana. È il seme di vita che, in un mondo che troppo spesso conosce solo l'indifferenza della morte, voi continuate a gettare, fino al dono di voi stessi.

È l'autorità nell'amore, che Dio vi riconosce e che suscita in noi, oggi, l'unica parola possibile: «Grazie»!

✠ Santo Marciànò ■  
*Arcivescovo*



# Omelia nella Messa del Pellegrinaggio dei militari del Trentino Alto Adige

Santuario di Pietralba (BZ) - 11 settembre 2016

*«Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».*

Carissimi fratelli e sorelle, come il Vangelo di oggi (Lc 15,1-32) esprime, è questo il Volto del nostro Dio, è questo il Nome del nostro Dio: un Dio che accoglie i peccatori, come tutti siamo. Dunque, un Dio che accoglie tutti e sempre, che non fa distinzione tra quelli che noi classifichiamo come giusti e ingiusti, che non fa differenze di popolo, lingua, religione, condizione sociale... Un Dio che «accoglie» e «mangia», cioè condivide la vita normale, condivide le fatiche del quotidiano e la gioia della festa.

Come ogni anno accade, siete qui pellegrini i militari del Trentino Alto Adige; un Pellegrinaggio Interforze che dice la fedeltà a un appuntamento e, allo stesso tempo, la gioia di viverlo in comunione.

Il Pellegrinaggio è una forte esperienza di accoglienza: se ci pensiamo bene, ci si reca in un luogo ove ci si sente accolti, quasi attesi, per un appuntamento significativo e festoso e, lungo il pellegrinaggio, ci si accoglie a vicenda.

Oggi ci sentiamo accolti dal nostro Dio e da Lui invitati alla Festa dell'Eucaristia, dove mangeremo insieme il Corpo del Signore, il quale, peraltro, si fa letteralmente "mangiare" da noi. Si fa per noi «Pane», cibo vitale, cibo di salvezza. Cristo è venuto per «salvare i peccatori», spiega Paolo nella seconda Lettura (1Tm 1,12-17).

Accoglienza, festa e salvezza: tre parole che ci accompagnano e, quasi, ci indicano la strada con la quale potremo riprendere il cammino dopo il Pellegrinaggio.

Sì, cari amici: per ogni Pellegrinaggio della nostra vita c'è una strada di andata e una via di ritorno.

Veniamo per essere accolti, potremmo dire, e torniamo per accogliere!

Veniamo per essere salvati e torniamo per salvare.

Veniamo per mangiare, per fare festa, e torniamo per «essere mangiati», per diventare noi stessi un cibo che sia gioia e festa per altri.

Queste parole risuonano di sorprendente concretezza per chi, come voi militari, coniuga spesso accoglienza e salvezza e si fa spesso «mangiare» dagli altri, con una dedizione così totale e ricca d'amore da portarvi a non vedere i pericoli, a mettere a repentaglio la vostra stessa vita. E se ci viene subito in mente l'accoglienza degli stranieri, dei profughi – vera emergenza umanitaria per la nostra Nazione, per l'Europa e il mondo – possiamo in realtà pensare a ogni forma di accoglienza che voi tutti portate avanti ogni giorno, in una missione che, in parte, si svolge proprio

qui, tra queste splendide montagne, nelle quali c'è tanto bisogno del vostro aiuto.

Nella realtà italiana, non esitiamo ad affermarlo, il mondo militare è icona di un'indistinta accoglienza, difficilmente portata avanti dalla cultura che ci circonda, assetata di consumismo, individualismo, arrivismo...

Accogliere, se ci pensiamo bene, significa non manipolare, non strumentalizzare, non asservire gli altri o anche il creato ai propri desideri e bisogni né, tantomeno, al tornaconto personale. L'accoglienza si traduce in protezione e difesa dell'ambiente, così come in protezione e difesa di ogni singola persona. Una protezione, la vostra – mi piace pensare così –, che vuole riparare ai danni contro la natura, alle violenze verso la vita, agli attentati alla dignità umana così spesso perpetrati.

Per riparare a tutto questo, lo capiamo benissimo, non bastano i gesti e le azioni, anche le più eroiche: troppo grande è il male che ci sovrasta, il terrore che ci schiaccia, l'esclusione che sta diventando legge e prassi. Abbiamo bisogno, noi per primi, di un aiuto soprannaturale, quello che oggi chiediamo venendo qui, ai piedi del Signore e della sua Madre dolcissima.

Abbiamo bisogno della forza della preghiera, che sostenga la nostra missione e che, al Cuore di Dio, strappi la grazia della conversione dal male di coloro che così violentemente offendono la natura e l'uomo, il mondo e la pace.

In un certo senso, abbiamo bisogno di imparare ad essere come Mosè nella prima Lettura (Es 32,7-11.13-14): pronti a lottare e a pregare per il popolo che ci è affidato.

È molto bello pensare a questo, mentre sta per concludersi il Giubileo della Misericordia. Sì, il nostro, il vostro, cari militari, può essere un vero e proprio ministero di misericordia, che ha a cuore la salvezza dell'uomo, di tutto l'uomo e di ogni uomo, anche del peccatore e del criminale più incallito. Ciascuno di essi – come nel Vangelo la pecorella smarrita, la moneta perduta, il figlio scappato da casa – può essere ri-



trovato e raccolto tra le braccia del Padre.

La logica di Dio è quella di voler sempre salvare l'uomo; per farlo, però, Cristo stesso ci chiede di essere le Sue Mani e il Suo Cuore. Ci chiede di arrivare fino in fondo al nostro compito di salvezza: di non accontentarci, potremmo dire, di un'accoglienza superficiale, di una difesa formale. Ci chiede di prendere a cuore le persone e le situazioni, farle entrare nel nostro cuore, nelle nostre viscere (questo significa misericordia), nella nostra preghiera, affinché la missione sia portata fino in fondo, aggiungendo una sfumatura evangelica a quel bene che tanti milioni fanno.

Questa pienezza di azione, tuttavia, non è semplice; esige, come la Parola di Dio oggi spiega bene, di entrare nel mistero del perdono e del pentimento.

Così come per saper accogliere dobbiamo sentirci accolti, per poter usare misericordia dobbiamo farne l'esperienza; Paolo lo grida con coraggio: «Mi è stata usata misericordia ... ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna».

E il Salmista (Salmo 50) aggiunge a questo grido l'invocazione: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità».

Ecco, cari amici, siamo qui per questo. Siamo qui per chiedere la grazia del pentimento, per invocare il perdono e trovare, attraverso questo perdono, le vie per rispondere meglio alla nostra vocazione, con gesti di accoglienza, di festa, di salvezza, che diventano anche una continua preghiera davanti a Dio per coloro che ci sono affidati.

Mi colpisce un particolare nella prima Lettura: «Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo». C'è addirittura un pentimento di Dio; c'è un Dio che quasi «si arrende» alle preghiere di Mosè, vedendolo così colmo di amore per il popolo e così colmo di fede in Lui.

Questo amore e questa fede chiedo in dono per voi, carissimi fratelli e sorelle, affinché siano le sfumature della vostra missione; lo chiedo con fiducia e affetto, per intercessione di Maria, che siamo venuti a venerare. Ella è per noi dispensatrice di amore e, come qui disse San Giovanni Paolo II nel 1988, «modello di una fede incondizionata»<sup>1</sup>.

Questo amore e questa fede ci facciano essere come Gesù: capaci di accogliere tutti gli uomini e amarli con un amore incondizionato, attraverso il dono di noi stessi.

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo

---

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, Omelia al Santuario di Pietralba, 17 luglio 1988



# Relazione al Convegno AMI su “Rifugiati alla luce della *Laudato si* e dell’Anno della Misericordia”

Vught (Olanda) – 20 settembre 2016

## 1. «Niente di questo mondo ci risulta indifferente»

«Niente di questo mondo ci risulta indifferente»<sup>1</sup>!

Le parole che Papa Francesco utilizza in apertura della *Laudato si* inquadrano tutta l’Enciclica nella quale l’ampio tema della «ecologia ambientale e umana» è sviluppato come un’emergenza di un mondo presentato quale «casa comune»<sup>2</sup>.

All’interno di questa preoccupazione per la casa comune anch’io vorrei inquadrare la riflessione che mi è stata affidata: la realtà dei rifugiati alla luce della *Laudato si* e dell’Anno della Misericordia.

È una riflessione importante per l’Apostolato Militare Internazionale chiamato – come disse San Giovanni Paolo II esattamente trent’anni fa – a quella «comprensione pastorale specifica» nei confronti dei militari i quali «assolvono un impegno che comporta dei rischi e necessita di una riflessione approfondita sulle questioni etiche inerenti alla loro professione»<sup>3</sup>.

Uno stimolo alla riflessione, dunque, dinanzi a una specie di bivio che porta a scegliere tra accoglienza o rifiuto, soccorso o abbandono, costruzione di ponti o erezione di muri; in una parola, tra indifferenza e misericordia, che è come dire tra morte e vita.

## 2. Una scelta tra morte e vita

Per comprendere l’entità del problema dei rifugiati, che naturalmente esamino prevalentemente dal punto di vista dell’Italia, penso sia necessario partire proprio dai numeri delle morti che tale emergenza provoca.

La Guardia Costiera Italiana ha recuperato in mare i corpi senza vita di 272 stranieri nel 2015; nel periodo dal 1 gennaio al 1 settembre 2016 i corpi recuperati sono stati 160. Si tratta dei dati ufficiali ma, come ha denunciato la Fondazione *Migrantes*, il numero di migranti morti nel 2015 nel Mediterraneo (i cui corpi non sono mai stati ritrovati) risulta essere di oltre 3200 persone, di cui più di 700 bambini! Numero, tra l’altro, raddoppiato rispetto ai circa 1600 del 2014<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si*, nn. 3- 6

<sup>2</sup> Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si*, nn. 1; 3

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso ai vescovi e ai laici dell’Apostolato Militare Internazionale*, 21 giugno 1986

<sup>4</sup> Fonte: *Comunicato Fondazione Migrantes*, ANSA 9 dicembre 2015

### 3. Le persone salvate

Dall'altro versante, emerge la cifra delle vite salvate: il numero di migranti sbarcati in Italia nel 2015 è di 153.018; e, se è vero che tale dato mostra un calo del 9% rispetto al 2014 (170.011 arrivi), è anche vero che, in questi due anni, è stato soccorso un numero di persone superiore rispetto al totale degli ultimi 23 anni<sup>5</sup>. Tra il 1 gennaio e il 1 settembre del 2016 sono state 118.903 le vite salvate e in totale, dal 1991 ad oggi, si contano più di 718.000 soccorsi di persone in fuga da guerre e sofferenze, molte delle quali donne o bambini.

### 4. Dallo «scarto» alla «responsabilità»

L'alternativa tra la vita e la morte ripropone la lotta contro quella «cultura dello scarto che – leggiamo nella *Laudato si'* – colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura»<sup>6</sup>.

Lo scarto dei rifugiati non è solo il rifiuto che può esserci alle frontiere ma inizia proprio da una cultura che divide il mondo in ricchi e poveri, potenti e deboli, facendo sempre ricadere sui deboli le conseguenze di ogni ingiustizia e discriminazione, anche quella contro il creato.

«È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa [...]. La mancanza di reazione di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile»<sup>7</sup>. Nella denuncia di Papa Francesco, la parola «responsabilità» risuona in tutta la sua chiarezza.

C'è una responsabilità disattesa, verso l'uomo e il mondo, verso la giustizia e la pace, che ha permesso e continua a permettere l'emergenza dei rifugiati.

Come ha ricordato lo stesso Pontefice solo qualche giorno fa, «tragicamente oggi, nel mondo, più di 65 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare i loro luoghi di residenza» cosicché «il numero complessivo dei profughi è ora più grande dell'intera popolazione dell'Italia!». Si tratta di «donne e uomini, ragazzi e ragazze che non sono diversi dai membri delle nostre famiglie e dai nostri amici. Ognuno di loro ha un nome, un volto e una storia, come l'inalienabile diritto di vivere in pace e di aspirare a un futuro migliore per i propri figli».

Come non vedere l'appello alla responsabilità?

### 5. I militari italiani: una responsabilità accolta

C'è però anche chi, come l'Italia, si è assunta una tale responsabilità di soccorso

<sup>5</sup> Fonte: Ministero dell'Interno, *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia, Roma 2015, Appendice*; Comando Generale delle Capitanerie di Porto, Roma 2015

<sup>6</sup> Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si'*, n. 22

<sup>7</sup> Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si'*, n. 25

e di accoglienza: al 31 dicembre 2015, un totale di 103.792 stranieri risultava ospitato in diverse strutture<sup>8</sup>.

È una responsabilità accolta soprattutto da Militari e Forze dell'Ordine italiani: Marina, Aeronautica, Guardia di Finanza, Polizia, Carabinieri... coordinati dalla Guardia Costiera e in collaborazione con altre realtà non governative, costoro riescono a compiere un lavoro che le Amministrazioni e le altre istituzioni spesso non sono capaci di organizzare; d'altra parte, i militari considerano la propria missione di difesa della vita come prioritaria anche rispetto a limiti imposti da leggi e accordi internazionali.

## 6. Custodire persone, non confini!

In questa «responsabilità» si colgono inedite sfumature della missione dei militari, quasi un “nuovo profilo”, disegnato sul serio e significativo impegno di combinare l'accoglienza con la sorveglianza, la protezione dei cittadini con il soccorso agli stranieri.

Custodire il Paese e chi nel Paese arriva. Custodire e difendere: non i confini ma le persone!

Oltre alle operazioni di soccorso, pensiamo al compito di difesa dalle organizzazioni criminali che trovano sostentamento nelle reti internazionali; al ruolo nella tratta di esseri umani, fenomeno sconvolgente e più volte denunciato dal Santo Padre, o nell'arresto degli scafisti.

Ciò esige grande competenza e senso di collaborazione e chiede che la tecnologia, anche la più raffinata, sia sempre a servizio del salvataggio di vite umane.

## 7. La «casa comune»

Ma un'altra responsabilità spetta alla politica internazionale: il senso di condivisione tra i vari Paesi.

È «illusorio pensare che la soluzione al fenomeno migratorio sia un cartello con su scritto “vietato l'ingresso”», ha affermato recentemente il Presidente della Repubblica Italiana. «Senza Europa nessun paese può pensare di farcela. Ci può soccorrere, permettendo di governarlo in sicurezza, soltanto il principio che ci si realizza con gli altri. Che vuol dire far crescere – sul serio e presto – possibilità di lavoro e di benessere nei Paesi in cui le persone hanno poco o nulla, perché, in concreto, il loro benessere coincide pienamente con il nostro benessere<sup>9</sup>.

È ancora duplice la prospettiva: la cura degli uomini è tutt'uno con la cura della terra, della «casa comune», nella «consapevolezza che siamo una sola famiglia umana» e «non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettono di isolarci»<sup>10</sup>. È proprio vero quanto nella *Laudato si* afferma Papa Francesco.

---

<sup>8</sup> Fonte: Ministero dell'Interno, *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia*, Roma 2015. Appendice

<sup>9</sup> Sergio Mattarella, *Discorso al Meeting di Comunione e Liberazione*, Rimini, 19 agosto 2016

<sup>10</sup> Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si*, n. 52

## 8. Che cosa ti è successo, Europa?

Ma è altrettanto forte il suo grido levato verso il “Vecchio Continente”: «Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell’uomo, della democrazia e della libertà? ... Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?»<sup>11</sup>.

Un grido verso chi non ascolta «i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un’altra rotta»<sup>12</sup>.

## 9. Un sogno affidato alla Chiesa

E il grido si fa sogno. «Sogno un’Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo», confessa Francesco. «Sogno un’Europa, in cui essere migrante non sia delitto bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l’essere umano»<sup>13</sup>!

Noi Chiesa, noi Chiese d’Europa, sentiamo che questo sogno ci è affidato, come una vera e propria vocazione. E se la Chiesa tutta non può non essere inquietata da questa emergenza umanitaria, ancor più la Chiesa che è tra i militari se ne deve sentire interpellata.

L’accoglienza pastorale dei rifugiati porta alla luce un nuovo, vasto, e direi en-



<sup>11</sup> Francesco, *Discorso per il conferimento del premio Carlo Magno*, 6 maggio 2016

<sup>12</sup> Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si*, n. 53

<sup>13</sup> Francesco, *Discorso per il conferimento del Premio Carlo Magno*, 6 maggio 2016

tusiasmante campo di evangelizzazione e carità per l'Apostolato Militare Internazionale, attento all'annuncio evangelico e alla promozione della cultura della pace.

Come Chiesa, siamo anzitutto chiamati a identificare e fronteggiare con decisione, ogni qualvolta si presenti, la piaga scoperta di una mentalità discriminatoria e xenofobica che fa dei nostri mari nuovi campi di sterminio. E siamo chiamati a ricordare, assieme il Pontefice, come «l'Europa, aiutata dal suo grande patrimonio culturale e religioso, abbia gli strumenti per difendere la centralità della persona umana e per trovare il giusto equilibrio fra il duplice dovere morale di tutelare i diritti dei propri cittadini e quello di garantire l'assistenza e l'accoglienza dei migranti»<sup>14</sup>.

## 10. La gioia del Vangelo

Ma l'opera di evangelizzazione non si esaurisce qui.

Il Vangelo è il segreto che, da una parte, nutre la carità dei militari ma che pure ne sostiene la vita, soprattutto coloro che sono coinvolti in operazioni difficili o costretti a constatarne il fallimento, qualora i tentativi di salvare vite umane si trasformino, ad esempio, in recupero di cadaveri.

Il Vangelo educa al senso della vita e della morte, a una vita interiore capace di crescere e testimoniare la speranza nel Trascendente e nell'Eterno.

Il Vangelo è anche la via con la quale i nostri militari possono combattere le radici della guerra: rintracciarne le cause remote e lottare contro le ingiustizie, le violenze, la povertà, l'ignoranza, la discriminazione; raggiungerne le radici antropologiche, costruendo modelli di convivenza, dialogo, pace, perdono; modelli che dimostrino come il rispetto e la riconciliazione non siano strade perdenti, neppure in senso socio-politico.

E non è forse questa la prospettiva dell'Enciclica *Laudato si'* e l'invito dell'Anno della Misericordia?

## 11. La Porta Santa e lo sguardo di Gesù

Ecco, dunque, la missione consegnata oggi ai militari cristiani e a tutto il mondo militare: trasformare quei confini, che altri vogliono serrare, in varchi di accoglienza nella nostra «casa comune»; in Porte Sante, attraversando le quali i rifugiati possano «fare esperienza della Divina Misericordia anche grazie alle persone che li aiutano»<sup>15</sup>.

Rivive così il Vangelo del Buon Samaritano (Lc 10,25-37), scelto da Papa Francesco come icona dell'Anno della Misericordia; un'icona che sembra dipinta nelle parole di un sopravvissuto a una strage del mare di più di settanta migranti, avvenuta nel Canale di Sicilia nell'agosto 2009: «Vedevamo le imbarcazioni che non si fermavano e proseguivano per la loro rotta. Eravamo disperati, soltanto un pescatore, cinque giorni fa, ci ha dato un poco d'acqua e del pane»<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Francesco, *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 11 gennaio 2016

<sup>15</sup> Francesco, *Angelus*, 17 gennaio 2016

<sup>16</sup> G. Ruotolo, *Dalla Libia alla morte: "Nessuno ci aiutava"*, in *La Stampa*, 21 agosto 2009, p. 1 (tratto da L. Manicardi, *La fatica della carità*. Qiqajion 2010, p. 7)



Passavano le imbarcazioni e non si fermavano... passava il levita e il sacerdote... Solo un pescatore, solo un samaritano, forse solo un militare, non passa oltre perché, come voi, accoglie in sé lo sguardo di Gesù, poggiato sul mondo, sui fratelli, sui profughi: quello sguardo grazie al quale – come leggiamo nella *Laudato si* – «le creature di questo mondo non ci si presentano come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza»<sup>17</sup>.

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo

---

<sup>17</sup> Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si*, n. 100

# Omelia nella Festa di San Matteo

Roma, Caserma "Gen. B. Sante Laria" - 21 settembre 2016

*«Misericordia io voglio e non sacrifici!»*

Carissimi fratelli e sorelle, la Parola che il Vangelo (Mt 9,9-13) oggi ci presenta è il "cuore" di quanto la Chiesa, grazie alla profonda intuizione di Papa Francesco, ci ha consegnato con il Giubileo della Misericordia: *«Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori... Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati...»*.

È Parola di speranza: chi non si sente peccatore, dinanzi a Dio e ai fratelli? Chi non avverte il peso delle proprie colpe e, assieme, la debolezza della propria fragilità?

Gesù è venuto per noi, per salvarci, guarirci; è venuto per ogni peccatore, per ogni malato, per ogni uomo. E il ministero che al cristiano è affidato, da Lui e con Lui, è farsi strumento di questa salvezza, di questa cura, di questa speranza che il Signore porta nei cuori umani.

Ecco l'Anno della Misericordia, ecco il Giubileo! Ecco l'Eucaristia che celebriamo, nella festa di San Matteo.

Matteo, in fondo, non è che un peccatore, così egli si fotografa nel Vangelo da lui stesso scritto: ma è un peccatore salvato, un professionista guarito dal suo modo di considerare le cose e gli averi superiori alle persone; è un uomo toccato dalla grazia di uno sguardo che gli ha svelato come non ci sia legge senza misericordia, giustizia senza verità, servizio senza amore!

Il messaggio raggiunge anche noi in quanto persone e battezzati, in quanto cittadini e uomini a servizio dei cittadini, a servizio delle istituzioni, della legge.

*«Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze»*. Il Libro del Deuteronomio, nella prima Lettura (Dt 6,3-9), sintetizza così i *«precetti del Signore»*, le *«leggi»* ancora oggi incarnate, nella tradizione giudaica, dalla sacralità della *Torah*. E lo stesso brano offre consigli sul modo di relazionarsi alla legge di Dio.

## 1. «Ascolta, Israele»

La legge va anzitutto ascoltata; potrebbe sembrare un'inutile precisazione eppure questo imperativo – "Ascolta, *shemà!*" – è fondamentale per Israele, che si riconosce come popolo di Dio a partire dall'ascolto.

È incredibile quanto l'ascolto ci faccia popolo! Ascoltare le leggi e interpretarle con la nostra sensibilità culturale e umana, rileggendo in esse una storia, una tradizione, una necessità che ha portato a formularle.

Sì, non si può essere "uomini di legge", non si può essere persone deputate a far osservare le leggi – né tantomeno a elaborarle, proporle o votarle – senza un profondo ascolto che aiuti a comprendere il loro essere fatte per proteggere la comunità

umana e, in essa, ogni singola persona, identificando, peraltro, quelle possibili leggi inique contro le quali si deve levare la nostra coscienza, come Matteo.

Il vostro servizio alla legge, cari uomini e donne della Guardia di Finanza, è un servizio alla storia del nostro Paese, alle sue radici antropologiche, al ricordo dello spessore umano, morale e spirituale dei tanti uomini che, nel tempo, hanno fatto l'Italia.

## 2. «Bada di metterli in pratica»

Ma il vostro è pure servizio alla gente comune, ai cittadini, che da voi si sentono protetti; e se l'invito alla legalità è rivolto a costoro, prima di tutto riguarda l'uomo di legge.

Quanto scandalo quando, ad esempio, siano proprio gli uomini di legge – così come gli uomini di Chiesa – ad essere coinvolti in episodi di corruzione, ingiustizia, avidità personale...

Per servire veramente gli altri, bisogna essere al loro livello; bisogna che ci sentiamo cittadini per servire i cittadini, che ci sentiamo popolo per servire il popolo. E questo significa anche seguire le leggi.

È quanto forse intuisce Matteo, lasciando il «banco delle imposte»: non si può semplicemente stare dietro un tavolo e imporre agli altri pesi che non si accetta di portare. Matteo inizia a seguire la legge, cioè a seguire Gesù, e per farlo, dice il Vangelo, «si alza»: un gesto decisivo, spiegato da un verbo che descrive letteralmente l'inizio di una nuova vita, l'esperienza della Risurrezione.

## 3. «Li ripeterai ai tuoi figli»

La legge ha un grande valore pedagogico. Ed è edificante constatare quanta cura voi mettiate nel formare i giovani, nelle Scuole e Accademie come nei percorsi personali.

Il rapporto tra docenti e discenti, tra superiori e subalterni, non è, in fondo, che la trasmissione, la tradizione di una legge che edifica la comunità, tanto nelle norme civili quanto nei vostri regolamenti interni.

C'è però, in questa espressione della Parola di Dio, qualcosa di più; c'è un reale invito alla paternità. Coloro ai quali tu fai osservare le leggi, potremmo dire, ti sono, in un certo senso, «figli».

Figli! Questo è vero, per voi, nel rapporto tra superiori e inferiori in grado, tra responsabili e allievi che hanno bisogno di imparare e crescere nel servizio; ma questo deve essere vero, se ci pensiamo bene, anche nei confronti di coloro ai quali il vostro servizio si rivolge.

È bello pensare che difendere la leg-



ge, in realtà, non solo custodisca coloro che vi sono affidati ma sia anche un modo per trasmettere la legge – con il suo patrimonio educativo e valoriale – a coloro che la trasgrediscono, la rifiutano, la tradiscono. È esperienza di paternità e misericordia e ci aiuta a non dimenticare che «non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati».

**4. «Ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno...»**

Il rapporto con la legge è totalizzante, ci coinvolge completamente. Essere uomini di legge significa testimoniare ogni giorno: nel servizio pubblico, nella vita personale e familiare, nel cammino e nel riposo... È come un «segno» che vi caratterizza nell'appartenenza.

Sì. Non solo una legge da ascoltare, seguire e raccontare ma una legge a cui appartenere!

E tale appartenenza alla legge non è fine a se stessa ma è segno del senso di appartenenza alla comune umanità, a quella «casa comune»<sup>1</sup> che Papa Francesco, nell'Enciclica *Laudato si'*, ci ricorda essere il mondo delle creature e il creato che le accoglie. Di questo voi siete a servizio con una particolare cura e vigilanza!

Carissimi fratelli e sorelle, appartenenza alla legge significa anche vigilare affinché le leggi, comprese quelle dell'economia e del mercato, non prendano definitivamente la strada che lo stesso Pontefice denuncia con forza: guardare solo al «profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano», ritenendo «che i problemi della fame e della miseria del mondo si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato»<sup>2</sup>.

«È indispensabile rallentare la marcia – esorta pertanto Francesco – per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane»<sup>3</sup>.

Matteo lo ha fatto: guardato da Gesù, egli ha iniziato a guardare in altro modo alla realtà e alla legge: non più come strumento di potere, diseguità, arricchimento ma come via di fratellanza, amore e misericordia.

È questa la forza della sua testimonianza, è questa la bellezza della vostra missione, per la quale la Chiesa e il Paese vi sono infinitamente grata sulla quale, con stima e affetto, invoco ogni grazia e benedizione dal Signore.

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo

<sup>1</sup> Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si'*, 1

<sup>2</sup> Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si'*, 109

<sup>3</sup> Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si'*, 114

# Omelia nella Messa per la Festa di San Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato

Roma, Chiesa di S. Caterina a Magnanapoli - 29 settembre 2016

Carissimi fratelli e sorelle, con grande gioia vi accolgo in questa Chiesa Principale dell'Ordinariato Militare per la Festa del "vostro" San Michele che, in questa Celebrazione, si arricchisce della consegna della Pergamena con cui Pio XII lo ha dichiarato Patrono della Polizia di Stato.

Nella Lettura tratta dal libro dell'Apocalisse (Ap 12,7-12a), l'Arcangelo Michele appare, potremmo dire, nel pieno della sua missione. È una missione molto significativa, che si rivolge a quelle situazioni nelle quali e contro le quali è davvero difficile lottare. Una lotta impari, contro il male e Satana, contro quel «drago» che, dice letteralmente il testo biblico, «seduce tutta la terra abitata».

Un angelo, un solo angelo, contro un potere universale...

Il quadro che ci viene offerto da un lato è consolante: ci spinge a guardare in Alto, a confidare davvero in una protezione forte, come quella dell'Arcangelo Michele, a invocarlo nella difficoltà.



Dall'altra parte, però, ci potrebbe cogliere lo scoraggiamento, nella misura in cui sentiamo anche noi la solitudine, percepiamo quanto sia impari anche la lotta contro il male che voi, servi della sicurezza dei cittadini e del popolo, siete chiamati a svolgere. Un compito profondamente serio, votato alla custodia delle persone contro quelle forze di male che sembrano concretamente sconvolgere il mondo.

Il nostro è, senza esagerare, un tempo nel quale una sorta di "globalizzazione del terrore" sembra avere la meglio, sembra dominare sulle nazioni e sui popoli, condizionando pesantemente le scelte politiche, sociali e personali, con la forza di un potere occulto e devastante.

La «guerra» che l'Apocalisse descrive in cielo è la guerra che vi sembra di combattere sulla terra, nelle tante lotte quotidiane: dagli interventi nelle situazioni di microcriminalità e di criminalità organizzata all'illegalità, dal controllo dei cosiddetti "obiettivi sensibili" identificati nelle nostre città alla difesa della popolazione in particolari circostanze, dal soccorso nelle calamità naturali o nella terribile emergenza dell'immigrazione alla lotta contro ciò che mina l'equilibrio dell'ecosistema e la bellezza del creato... Una lotta impari ma destinata alla vittoria!

Se, infatti, da una parte c'è il potere del male, dall'altra parte c'è un'altra «potenza», un'altra «forza»; addirittura un altro «regno», quello «del nostro Dio». Un regno che non tende ad affermare violenza o potere ma ha un solo obiettivo: «la salvezza».

Sì, la salvezza! Una parola densa di significato per chi, come voi, mira quotidianamente alla sicurezza, degli altri, ispirato dalla nostra cultura e dalla forza della Costituzione Italiana, che, nella sua attenzione alla cura dell'uomo, ha scelto di mettere al centro la persona umana, ogni persona!

Certo, la salvezza a cui Dio si riferisce, alla quale Egli ci vuole condurre, non è solo una salvezza da ciò che mette in pericolo la vita fisica: Dio ci salva dal peccato, dalla perdizione, dalla disperazione della solitudine e del non senso; salva la nostra vita anche in un senso profondo, spirituale, eterno...

Ma, per chi è chiamato al Suo servizio con un compito come il vostro, la difesa della vita fisica diventa il presupposto di ogni altro cammino.

Come portarla avanti questa difesa nella vostra opera per la sicurezza?

Quale modello rappresenta, per voi, San Michele assieme agli altri «angeli», per una lotta vittoriosa?

Tante volte, io stesso amo definire «angeli» gli uomini delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, profondamente convinto del valore di cura e custodia che caratterizza la loro missione.

Una missione che, come ricorda la Parola di Dio, conduce a vincere «grazie al sangue dell'Agnello»

Sì. La forza per combattere il male è una forza che ci viene donata, non è un semplice prodotto della capacità umana, delle stesse abilità personali. Una giustizia autodeterminata, che esuli dal riferimento all'Assoluto, al Trascendente, espone al rischio dell'individualismo e del tornaconto personale le scelte dei singoli e degli Stati, anche di quelli considerati "democratici".

Occorre cercare in Dio i parametri della giustizia e dell'inclusione, della libertà e

dell'uguaglianza, della pace e della misericordia: siamo il frutto di una volontà di salvezza e amore che ci precede e che è per ogni persona e ogni popolo. È per tutti, senza distinzione di razza o lingua, cultura o credo religioso, che l'Agnello, cioè Cristo, ha versato il Suo sangue. Ed è con questo sguardo universale che voi, uomini delle Istituzioni, siete chiamati a servire il «bene comune» che, come osserva il Compendio di Dottrina sociale della Chiesa, «essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché è indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro»<sup>1</sup>. In realtà, proprio in quanto unico e indivisibile, il bene comune è in grado di vincere il male, diffuso ma frammentato, perché asservito ai potenti o ai violenti di turno.

La vostra missione, poi, si fa forte della «parola della testimonianza... fino alla morte», che è più efficace di tante parole. Una testimonianza che vince perché penetra tra le pieghe del vissuto, perché raggiunge i veri bisogni delle persone, perché raggiunge i cuori di ciascuno.

La testimonianza è quella parola che noi diciamo non tanto “per” gli altri quanto “con” gli altri.

Che dono, per voi, che le realtà alle quali siete inviati – sul territorio o in speciali unità – vi guardino con fiducia e gratitudine e vi considerino persone “di famiglia”. Cittadini, prima di tutto; e perciò a servizio dei cittadini!

La «lotta per la giustizia sociale [...] deve essere vista come un normale adoperarsi per il giusto bene [...], non è una lotta “contro” gli altri», scriveva Giovanni Paolo II. Essa «avviene in considerazione del bene della giustizia sociale, e non [...] per eliminare l'avversario»<sup>2</sup>.

Tante volte, per voi, l'avversario diventa il colpevole, colui che deve essere sì punito ma, nonostante tutto, rispettato. La lotta al male, non lo dimentichiamo, non è lotta contro la persona: è un punto di estrema delicatezza, questo, ed è una verità per affermare la quale, certamente, la vostra testimonianza assume valore prezioso.

Il «bene comune» va perseguito ma anzitutto scelto personalmente: non può servirlo chi non lo viva!

E viverlo, tante volte – voi lo sapete bene –, significa dare la vita: è qui che la testimonianza conduce.

L'espressione dell'Apocalisse è forte; parla di coloro che «non hanno amato la loro vita» perché, potremmo dire, amano di più la vita altrui, si sentono responsabili dei fratelli al punto da sacrificarsi per essi.

Quanta solidarietà e fratellanza nelle storie di tanti vostri colleghi che si sono donati totalmente!

E quanta dedizione talora eroica nascosta nella quotidianità e fedeltà di tanti vostri gesti!

Carissimi fratelli e sorelle della Polizia di Stato, grazie! Grazie di cuore per come portate avanti il vostro compito, gravoso e prezioso; un compito che va accompa-

<sup>1</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO GIUSTIZIA E PACE, Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, n. 164

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Laborem Exercens*, n. 20.

gnato, per questo avete scelto San Michele come Patrono. Egli vi ricorda, ci ricorda, che il male non ha l'ultima parola e che, come diceva San Giovanni Paolo II, il limite imposto al male è la misericordia.

In questo Giubileo, la Misericordia si ripropone a voi come dono e come compito. Soprattutto, come Persona che incrocia il nostro sguardo, allo stesso modo in cui, nel Vangelo (Gv 1,47-51), Natanaele si sente «guardato» e «conosciuto» – cioè amato – da Gesù.

È il senso della Celebrazione così significativa di oggi, è il contenuto della Pergamena che solennemente vi consegno; ed è il mio augurio e la mia preghiera: che sappiate «guardare» ogni creatura con amore, come fa Gesù, per riuscire a difenderla dal male, come fa San Michele.

Che Egli vi custodisca, per rendervi capaci di custodire!

✠ Santo Marciànò ■  
*Arcivescovo*



# Omelia nella Celebrazione per il XX Anniversario del Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito

Foligno - 29 settembre 2016

Carissimi fratelli e sorelle, con grande gioia celebriamo l'Eucaristia in questo importante anniversario: il XX di fondazione del Centro di Selezione e Reclutamento dell'Esercito.

Celebrare un anniversario significa fare memoria per comprendere sempre meglio la propria identità. E la Liturgia, oggi, ci chiede di confrontare questa vostra identità di militari dell'Esercito Italiano, di persone deputate alla selezione e alla formazione, con la figura dei Santi Arcangeli.

Tante volte, io stesso amo definire «angeli» gli uomini delle Forze Armate e Forze dell'Ordine, profondamente convinto del valore di cura e custodia che caratterizza la loro missione. E nella prima Lettura, tratta dal libro dell'Apocalisse (Ap 12,7-12a), l'Arcangelo Michele appare, potremmo dire, nel pieno della sua missione. È una missione molto significativa, che si rivolge a quelle situazioni nelle quali e contro le quali è davvero difficile lottare. Una lotta impari, contro il male e Satana, contro quel «drago» che, dice letteralmente il testo biblico, «seduce tutta la terra abitata».

Un angelo, un solo angelo, contro un potere universale...

Potremmo sentirci scoraggiati, nella misura in cui anche noi sentiamo la solitudine, percepiamo quanto sia impari la lotta contro quelle forze di male che sembrano concretamente sconvolgere il mondo.

Il nostro è, senza esagerare, un tempo nel quale una sorta di "globalizzazione del terrore" sembra avere la meglio, sembra dominare sulle nazioni e sui popoli, condizionando pesantemente le scelte politiche, sociali e personali, con la forza di un potere occulto e devastante.

La «guerra» che l'Apocalisse descrive in cielo è la guerra che vi sembra di combattere sulla terra: dalle tante lotte quotidiane, ai conflitti armati nei quali molti militari dell'Esercito partecipano all'interno delle Missioni Estere per la Pace; dagli interventi nelle situazioni di microcriminalità e di criminalità organizzata, all'illegalità; dal controllo dei cosiddetti "obiettivi sensibili" identificati nelle nostre città, alla difesa della popolazione in particolari circostanze; dal soccorso nelle calamità naturali o nella terribile emergenza dell'immigrazione, alla lotta contro ciò che mina l'equilibrio dell'ecosistema e la bellezza del creato... Una lotta impari ma destinata alla vittoria!

Se, infatti, da una parte c'è il potere del male, dall'altra parte c'è un'altra «potenza», un'altra «forza»; addirittura un altro «regno», quello «del nostro Dio». Un

regno che non tende ad affermare violenza o potere ma ha un solo obiettivo: «la salvezza».

Certo, la salvezza a cui Dio ci vuole condurre, non si riferisce solo a ciò che mette in pericolo la vita fisica: Dio ci salva dal peccato, dalla perdizione, dalla disperazione della solitudine e del non senso; salva la nostra vita anche in un senso profondo, spirituale, eterno...

Ma, per chi è chiamato al Suo servizio con un compito come è quello dei militari, la difesa della vita fisica diventa il presupposto di ogni altro cammino.

Voi siete chiamati a selezionare uomini che siano in grado di cooperare a questa salvezza, uomini che si lascino formare per portare avanti la lotta nella maniera più adeguata.

L'intuizione che l'Esercito ha avuto di istituire un Centro di selezione così importante esprime la vostra vocazione educativa, la delicatezza di quel prendersi cura del quale non si può fare a meno nel trattare con gli altri.

Penso quanto sia stato importante prendersi cura di quel milione e mezzo di giovani (sono più o meno questi i numeri) che in venti anni sono arrivati qui e che continuano a transitare dalla vostra struttura. Essi si trovano in un momento particolare della vita, devono essere valutati e, da quanto qui accade, dipende lo svolgersi del loro futuro...

Penso che con loro è stata certamente impostata una relazione, anche se transitoria, e certamente questo luogo ha lasciato in essi una traccia.

Se, dunque, è vero che, come dicevo all'inizio, celebrare un anniversario significa fare memoria e ritornare all'identità, è vero che occorre scoprire il messaggio scritto, per così dire, tra queste mura e in questa vostra storia, breve ma significativa.

È un lavoro molto prezioso il vostro che, in un certo senso, anche il ministero degli «angeli» può ispirare; un compito che la Parola di Dio, oggi, ci aiuta a focalizzare come «testimonianza». Il Libro dell'Apocalisse fa riferimento alla «parola della testimonianza... fino alla morte».

Sappiamo tutti come, per i giovani in particolare, la testimonianza sia più efficace di tante parole, perché penetra tra le pieghe del vissuto, raggiunge i veri bisogni delle persone, raggiunge i cuori di ciascuno.

Chi arriva in una Caserma così sperimenta forse il primo impatto con ciò che il mondo militare significa. Ed è bello pensare che non solo accolga un intervento valutativo ma, prima di tutto, incontri delle persone e si senta trattato come persona.

È l'esperienza che fa Natanaele il quale, come narra il Vangelo di oggi, (Gv 1,47-51), si sente «guardato» e «conosciuto» da Gesù. Sente che c'è Qualcuno che lo aveva scrutato e, in qualche modo, gli aveva letto dentro; lo aveva accolto così come era.

Non c'è contraddizione tra accoglienza e valutazione, tra accoglienza e selezione, come dimostra la vocazione di questo vostro Centro. Non lo dimenticate: chiunque qui giunga, che prosegua o meno il suo cammino nel mondo militare, ricorderà la vostra testimonianza di persone, anzi, oserei dire, di «comunità di persone».

Una comunità, la vostra, significativa anche per la comunità civile, per la città e la Chiesa di Foligno, come dimostrano i tanti rappresentanti delle Istituzioni e della Diocesi che sono presenti.

La storia della Caserma è legata alla storia di questo luogo e, in questo luogo, è una realtà importante sul piano lavorativo e sul piano dell'accoglienza: un Centro che offre lavoro a tanti e che è in grado di rispondere anche a gravi emergenze, tra le quali, ad esempio, i gravi terremoti che, nel 1997 come nell'agosto scorso, hanno colpito l'Umbria e il Centro Italia...

Carissimi fratelli e sorelle, l'espressione che l'Apocalisse usa per definire la testimonianza è molto forte; parla di coloro che «non hanno amato la loro vita». Questi sono i testimoni, questi sono coloro che servono.

E questo non significa disprezzare la propria esistenza ma amare di più la vita altrui, sentirsi responsabili dei fratelli al punto da sacrificarsi per essi.

I giovani che qui vengono possono imparare da voi, militari dell'Esercito, questa lezione di gratuità e dedizione, di solidarietà e fratellanza: portata avanti fino al sacrificio della vita o semplicemente nascosta nella quotidianità e fedeltà di tanti vostri gesti, anche di quelli con i quali essi si sentono accolti e che, forse, li aiuteranno a imparare la lezione della carità e della misericordia e trasfonderla nel loro successivo impegno nel mondo militare o nella loro esperienza di vita.

Come gli angeli oggi ci ricordano, è bello che i giovani possano sentirsi custoditi da voi e imparare così a custodire.

Per questo vostro importante servizio e la forte testimonianza offerta, nell'Esercito Italiano, alla città di Foligno e alla Nazione, alla Chiesa dell'Ordinariato Militare e a tutta la Chiesa, assieme alla memoria si leva in questa Eucaristia, il nostro grazie e la nostra lode al Signore.

E così sia!

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo



# Vita della nostra Chiesa

- Atti della Curia
- Agenda e  
Attività pastorali





---

**TRASFERIMENTI E INCARICHI**  
**LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2016**
**Don Diego MARITANO**

Viene trasferito dal Reggimento Logistico "Taurinense" in Rivoli (TO) alla Scuola Allievi Carabinieri in Torino.

Riceve estensione d'incarico presso:

- Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito -Torino;
- Comando provinciale CC - Alessandria;
- Comando provinciale CC - Asti;
- Comando provinciale CC - Biella;
- Comando provinciale CC - Novara;
- Comando provinciale CC - Verbania;
- Comando provinciale CC - Vercelli.

Decorrenza 05/09/2016

Il 14/07/2016

**Don Michele MAGNANI**

Viene trasferito dalla Scuola Allievi Carabinieri in Torino al Comando Legione Carabinieri "Piemonte e Valle d'Aosta" in Torino.

Riceve estensione d'incarico presso:

- Scuola Allievi Carabinieri - Torino;
- Comando provinciale CC - Cuneo;
- Comando Gruppo Carabinieri - Aosta;
- 1° reparto Infrastrutture - Torino;
- Caserma "A. Riberi" (Campus Alloggiativo, Poliambulatorio, e tutti gli Enti presenti all'intero della caserma) - Torino.

riceve inoltre estensione d'incarico fino al 5 settembre c.a. presso:

- Scuola Allievi Carabinieri - Torino;
- Comando Provinciale CC - Alessandria;
- Comando Provinciale CC - Asti
- Comando Provinciale CC - Biella;
- Comando Provinciale CC - Novara;
- Comando Provinciale CC - Verbania;
- Comando Provinciale CC - Vercelli.

Decorrenza 02/07/2016

Il 14/07/2016

### **Don Cosimo MONOPOLI**

Effettivo alla Scuola Sottufficiali E.I. in Viterbo, riceve estensione d'incarico presso:

- Comando Aviazione dell'Esercito – Viterbo;
- Centro Addestrativo Aviazione dell'Esercito – Viterbo;
- 1° Reggimento Aviazione dell'Esercito "Antares" – Viterbo;
- 4° Reggimento Sostegno Aviazione dell'Esercito "Scorpione" – Viterbo;
- 3° Reggimento Elicotteri per Operazione Speciali (REOS) "Aldebaran" – Viterbo;
- Scuola Marescialli A.M. – Viterbo;
- 11° Deposito Centrale A.M. – Orte.

Decorrenza dal 30/06/2016

Il 13/07/2016

### **Don Luigi TALARICO**

Effettivo al Raggruppamento Logistico Centrale in Roma riceve estensione d'incarico temporanea presso:

- Centro Simulazione e Validazione dell'E.I. – Civitavecchia (RM);
- Direzione Marittima del Lazio – Civitavecchia (RM);
- Centro Tecnico Logistico Interforze – Civitavecchia (RM);
- 7° Reggimento Difesa N.B.C. – Civitavecchia (RM);
- 11° Reggimento Trasmissioni – Civitavecchia (RM);
- Rep. Supp. Logistici (poligono) – Monte Romano (VT).

Decorrenza dal 30/09/2016

Il 23/09/2016

### **Don Lionel Nicolas Michel HEDREUL**

Effettivo al 184° Reggimento Sostegno TLC "Cansiglio" in Treviso, riceve estensione d'incarico presso:

- 51° Stormo A.M. – Istrana (TV);
- 3° Reparto Manutenzione Velivoli – Treviso;
- U.T.T. – 2° Ufficio 3ª Sezione di Tessera – Venezia (fraz. Tessera).

Decorrenza dal 01/10/2016

Il 21/09/2016

---

## **ORDINI DI MISSIONE**

### **Don Elia DI NUNNO**

Viene inviato in missione per l'Assistenza Spirituale ai Militari del Contingente Italiano impiegato nella missione di supporto alla pace in Somalia.

Giorno e luogo di invio in missione: 12/08/2016 – C.do Aeroporto Pratica di Mare – Pomezia (RM)



**Padre Michele MANGIALARDI**

Rientra da Temporaneo Imbarco – Nave Garibaldi (Operazione EUNAVFOR MED SOPHIA)  
Data di rientro 31/07/2016

**Don Pasquale MADEO**

Riceve l'ordine di Temporaneo Imbarco su Nave Garibaldi (Operazione EUNAVFOR MED SOPHIA) per l'Assistenza Spirituale al personale di bordo.  
Data di imbarco 03/08/2016  
Rientra da imbarco temporaneo in data 23/08/2016  
Il 23/08/2016

**Don Giovanni CAGGIANESE**

Rientra da missione in Kosovo e riassegnato alla Legione Carabinieri "Basilicata" in Potenza.  
Giorno di rientro 06/09/2016

**Don Umberto BORELLO**

Già di stanza a Villaggio Italia Pec/Peja (Kosovo), riceve temporaneamente l'incarico di Assistenza Spirituale presso:  
• Comando Carabinieri M.S.U. – Pristina (Kosovo);  
• Comando KFOR – Pristina (Kosovo).  
Il 06/07/2016

**Don Gianni CIORRA**

Riceve l'ordine di temporaneo imbarco sulla Nave Garibaldi (Operazione EUNAVFOR MED SOPHIA) per l'Assistenza Spirituale al personale di bordo.  
Data e luogo d'imbarco 16/09/2016  
Il 12/09/2016

**Don Epifanio DI LEONARDO**

Viene inviato in Iraq, presso il Contingente Italiano di stanza a Erbil, per l'Assistenza Spirituale al militari impiegati nella missione di supporto alla pace.  
Giorno di invio missione 28/09/2016  
Il 20/09/2016

**Mons. Gerardo SANGIOVANNI**

Viene inviato in Kosovo per l'Assistenza Spirituale al personale del Contingente Italiano impiegato nella missione di supporto alla pace e assegnato al Comando KFOR – Pristina (Kosovo).  
Riceve estensione d'incarico presso:  
• Comando Carabinieri M.S.U. – Pristina (Kosovo)  
Giorno e luogo di invio missione: 29/09/2016  
Il 05/09/2016

**Padre Gaetano CARLINO**

Viene inviato in missione in Kuwait presso il Contingente Italiano di stanza a Kuwait City per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione di supporto alla pace.  
Giorno e luogo di invio missione 05/10/2016  
Il 05/09/2016

**Don Cesare GALBIATI**

Viene inviato in Iraq presso il Contingente Italiano di stanza a Baghdad per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione di supporto alla pace.  
Giorno e luogo di invio missione 05/10/2016  
Il 05/09/2016

---

**SACERDOTI COLLABORATORI**

**Don Fabio RAGUSA**

Viene nominato sacerdote collaboratore presso i seguenti enti:

- Brigata Marina San Marco – Brindisi (Nave Garibaldi/Nave S. Marco/Nave S. Giorgio/Nave S. Giusto)
- Comando della Terza Divisione Navale (COMDINAV TRE) – Brindisi
- 1° Reggimento San Marco Caserma “Carlotto” – Brindisi;
- Battaglione Scuole Caorle – Isole Pedagne (BR);
- Autoreparto BSM Caserma “Brancaleoni” – Brindisi;
- Compagnia Tecnica – Mesagne (BR);
- Capitaneria di Porto – Brindisi;
- Distaccamento Aeroportuale – Brindisi.

Decorrenza 20/10/2016

Il 19/09/2016

**Don Vincenzo TIANO**

Viene nominato sacerdote collaboratore presso i seguenti enti:

- Comando Scuola Alpina G. di F. – Predazzo (TN);
- V Nucleo Atleti G. di F. – Predazzo (TN).

Decorrenza dal 11/10/2016

Il 21/09/2016



---

## **CHIAMATE TEMPORANEE IN SERVIZIO**

### **Don Pietro VENTURA**

Viene designato Cappellano Militare del Comando della Prima Divisione Navale – La Spezia.

Decorrenza dal 03/10/2016

Il 07/09/2016

---

## **TERMINE MANDATO DAL SERVIZIO DI CAPPELLANO MILITARE**

### **Padre Michele MANGIALARDI**

Termina il servizio da Cappellano Militare il giorno 31/07/2016

### **Padre Francesco DI NANNA**

Termina il servizio da Cappellano Militare il giorno 31/09/2016

### **Don Claudio CATUCCI**

Termina il servizio da Cappellano Militare il giorno 31/09/2016

## Agenda pastorale luglio - settembre 2016

- 1-3 luglio** fraternità con la Comunità del Seminario
- 4** L'Aquila, dedizione della Chiesa del Comando Regionale della Guardia di Finanza
- 6** Vibo Valentia, benedizione della nuova Cappella presso la sede della Capitaneria di Porto
- 9** Messina, ore 11.30, Visita al reparto navale della GdF  
Catania, ore 19.30, incontro di preghiera presso la stazione elicotteri della Marina Militare
- 10** Catania, ore 10.00, S. Messa e Cresime presso la Cappella stazione elicotteri della Marina
- 12** Viterbo, ore 11.00, benedizione della nuova cappella dell'Aeronautica Militare
- 13** Civitavecchia (RM), ore 17.00, visita alla Capitaneria di Porto
- 14** Torino, ore 17.00, S. Messa e ricordo del XXV anniversario di ordinazione di don Mauro Capello
- 20** Basilica S. Pietro, Giubileo delle Capitanerie di Porto
- 3 settembre** Cattedrale di Catanzaro, ore 17.00, Ordinazione episcopale di Mons. Domenico Battaglia, Vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata dei Goti
- 4** Piazza San Pietro, ore 10:30, Santa Messa e Canonizzazione della Beata Madre Teresa di Calcutta
- 11** Santuario di Pietralba (BZ), Pellegrinaggio militare interforze della regione Trentino Alto Adige
- 13** Reggio Calabria, Celebrazione nella festa diocesana della Madonna della Consolazione
- 14** Maddaloni (CE), ore 11.30, S. Messa e ricordo del XXV anniversario di Ordinazione di don Pasquale Pigna
- 15-18** Genova, Congresso Eucaristico Nazionale
- 20** Vught (Olanda), Relazione al convegno dell'Apostolato Militare Internazionale (AMI)
- 21** Roma, ore 10.00, Celebrazione della Festa di San Matteo presso il Comando Generale della Guardia di Finanza
- 22** Messina, visita al comando Interregionale dei Carabinieri e ad alcune stazioni dell'Arma
- 23** Roma, ore 11.30, S. Messa e inizio dell'anno formativo del Seminario
- 23** Roma, ore 11.30, S. Messa e inizio dell'anno formativo del Seminario
- 24** Firenze, inaugurazione della nuova Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri
- 25** Montesarchio (BN), celebrazione del Sacramento del Matrimonio
- 26** Grosseto, celebrazione al CEMIVET e visita al 3° Rgt Savoia
- 27** Firenze, Celebrazione presso la cappella del DAE
- 28** Roma, celebrazione presso la Scuola Trasmissioni dell'Esercito nella festa di San Gabriele
- 29** Roma, ore 12.00, Chiesa S. Caterina a Magnanapoli, S. Messa con la Polizia di Stato nella festa di San Michele Arcangelo  
ore 18.00, Foligno, S. Messa presso il Centro di Selezione dell'Esercito
- 30** Genova, ore 15.30, Funerali di Mons. Giovanni Denegri

# I giovani militari della nostra diocesi alla 31ª Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia

Come già avvenuto per Madrid, nel 2010, anche quest'anno la nostra diocesi Ordinariato Militare, ha partecipato dal 27 luglio al 1 agosto alla 31ª Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia.

20 partecipanti: Donato, Caterina, Valerio, Mauro, Tommaso, Maria 1 e Maria 2, Alessandro, Danilo, Raffaele, Giuseppe, Claudio, Vincenzo, giovani militari che prestano servizio nelle nostre Forze Armate, accompagnati dai cappellani don Gianni, don Cosimo, don Salvatore, p. Matteo, don Giuseppe, don Marcello e don Mauro, questi ultimi responsabili della Pastorale Giovanile.

6 giorni compreso il viaggio in aereo, trascorsi come ospiti dell'Ordinariato Militare Polacco che ha allestito un campo nella caserma del 16° Battaglione "Gen. Bryg. Mariana Zdrzałki" della 6ª Brigata Aerotrasportata polacca, dove erano presenti 800 militari provenienti da almeno 11 nazioni (Polonia, Francia, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Lituania, Ucraina, Italia, ecc.).

Giorni trascorsi all'interno delle tende militari, ma tutti animati dall'entusiasmo dell'evento che ci ha riunito a Cracovia. Giovani militari in mezzo ai giovani del mondo che si incontravano per pregare insieme a Sua Santità Papa Francesco testimoniando la loro fede e il loro servizio alla società.

Sono stati momenti intensi e faticosi a causa degli spostamenti cui dovevamo sottoporci per raggiungere i luoghi delle catechesi e quelli di accoglienza del Papa. Hanno permesso però a tutti di vivere un'esperienza di amicizia e di raccoglimento spirituale. Esortati anche dalle parole di Papa Francesco a non esser giovani "pensionati", e a fare memoria del passato chiedendo ai "nonni" la loro esperienza e la loro storia, per poter essere la speranza del futuro del mondo, affrontando con coraggio il presente con le sue sfide e i suoi pericoli.

## I responsabili della Pastorale Giovanile



# Altare della Patria - Inaugurata un'edicola dedicata a Giovanni XXIII

Il 27 luglio scorso, in occasione della visita del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, agli spazi ristrutturati del Sacrario delle Bandiere presso l'altare della Patria, è stata inaugurata un'edicola, negli stessi spazi e precisamente sul lato sinistro dell'altare liturgico adiacente il sacello del soldato ignoto, dedicata a San Giovanni XXIII, già Sergente di sanità dal 1915 al 1916 e Cappellano Militare dal 1916 al 1919.

Vi è stato posto un altare da campo della prima guerra mondiale contenente tutti i paramenti liturgici dell'epoca e un calice, una patena e una pisside, in argento dorato, donati proprio da Papa Giovanni nel 1962 al 68° Battaglione Fanteria Meccanizzata "Palermo", con sede a Bergamo.

È stata posta, inoltre, una reliquia di San Giovanni XXIII costituita da un lembo di uno degli zucchetti bianchi del Papa buono, incastonata, in un reliquario d'argento.

E ancora quadri riportanti immagini del Santo e due riproduzioni di suoi scritti autografi sono copie prodotte dall'Ordinariato.

L'iniziativa nasce da un approfondimento dialogico tra l'Ordinario Militare S.E. Mons. Santo Marciànò e il Comandante del Raggruppamento Militare Difesa, Maggior Generale Gerardo Restaino.

Il Capo dello Stato era accompagnato dal Ministro della Difesa Roberta Pinotti, presenti anche il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Claudio Graziano, il Segretario Generale della Difesa/DNA, Generale di Squadra Aerea Carlo Magrassi, i vertici delle Forze Armate e Mons. Angelo Frigerio, Vicario Generale Militare dell'Ordinariato Militare. Quest'ultimo, a guida di una delegazione dell'Ordinariato, ha illustrato al Presidente l'edicola, dedicata a Papa Giovanni, che d'ora in avanti potrà essere fruita dai visitatori.



# L'Aquila ed Amatrice unite dalla Tenda della Misericordia

D'intesa e in collaborazione, l'Ordinariato Militare e il Rinnovamento nello Spirito Santo desideravano fortemente la "Tenda della Misericordia" a L'Aquila per aiutare la Città a compiere un passo avanti verso la speranza e la fiducia dopo il terremoto del 6 aprile, di quel triste 2009.

E chi avrebbe mai immaginato che ci sarebbe stato un nuovo e violento terremoto, a circa 50 chilometri di distanza, da Amatrice-Accumoli e Arquata del Tronto?

La Tenda della Misericordia è stata un segno di profezia dentro la Settimana della Perdonanza Celestiniana all'Aquila. Il cartellone allestito dalle autorità civili e religiose era ricco di attività: spettacoli musicali, manifestazioni culturali medioevali, mercatini. Tra le tante iniziative, alla Villa Comunale, era inserita anche la "Tenda della Misericordia", ogni sera davanti e dentro sono stati programmati momenti di evangelizzazione, lode e adorazione, animati, a turno, dai vari gruppi del Rinnovamento nello Spirito (RnS) delle sette diocesi abruzzesi. La tenda è stata messa a disposizione dal 9° Reggimento Alpini de L'Aquila. I suoi militari l'hanno meticolosamente montata presso la Villa Comunale.

Chi poteva immaginare che il 24 agosto la Tenda diventasse, nel dramma, un presidio della speranza e del raccoglimento? Eppure per cinque sere, dalle ore 20 alle 24, L'Aquila ha avuto l'occasione di rigenerarsi con l'azione dello Spirito Santo, attraverso l'adorazione eucaristica e le confessioni sacramentali.

Molto frutto ha portato la collaborazione attenta e costante di don Claudio Recchiuti, il cappellano militare, che è stato sempre presente, giorno per giorno, con il suo sostegno spirituale, l'incoraggiamento e l'aiuto concreto.

**Gianpaolo Micolucci**

*(Coordinatore Regionale di Servizio dell'Abruzzo)*



## Mons. Marcianò ad Amatrice

L'Ordinario Militare ha visitato nella giornata del 15 settembre Amatrice, dove ha pregato con i militari impegnati nell'opera di assistenza alla popolazione locale colpita dal sisma.

“Sono venuto a incontrare – ha sostenuto l'arcivescovo – gli angeli della ricostruzione. Coloro che stanno dando una mano non solo operativa ma direi cordiale, con il cuore...”.

Sui diversi siti della zona il presule ha ringraziato uomini e donne delle varie forze armate e di polizia, lasciando a tutti una parola di sostegno e incoraggiamento. “Vedere questi militari con le lacrime agli occhi non ti lascia indifferente, ti tocca dentro”. Nei giorni seguenti il tragico evento, il presule, in una lettera ai cappellani, così si esprimeva: “Siamo chiamati a sostenere tutti costoro e alcuni di voi lo stanno facendo anche con la presenza nei luoghi colpiti dal sisma, segno di vicinanza ai militari e alla popolazione. Vi sono profondamente grato per questo! Allo stesso tempo, desidero ricordare a tutti quanto sia importante aiutare ciascuno dei nostri fedeli a guardare a questa tragedia con gli occhi della fede, della speranza, della carità”.

Inoltre, in una lettera inviata ai pastori delle chiese di Rieti e Ascoli Piceno, l'arcivescovo ha espresso “la disponibilità della Chiesa dell'Ordinariato a venire incontro a tutte le loro necessità, come già fanno tanti uomini e donne delle Forze Armate e Forze dell'Ordine, in servizio nelle zone terremotate”.

Riguardo a tale calamità, vale forse la pena rimeditare la proposta delle opere di misericordia, interpretate come beatitudini da vivere nel mondo militare, fatta dal nostro arcivescovo nella lettera pastorale “Date una carezza”. In essa, difatti, leggiamo tra l'altro: “Beati voi militari quando cercate di custodire il creato... quando la vostra missione vi porta accanto ai sofferenti da consolare, ad ogni forma di dolore... quando accogliete, salvate tante vite umane... quando sapete accompagnare tanto defunti...”.



## Salvo D'Acquisto - *Martire di carità*

Accanto ai martiri della fede, uccisi ferocemente dall'odio di chi, per così dire, ritiene di possedere e imporre la verità, ci sono tanti martiri dell'amore, i quali offrono la propria vita perché la vita di altri sia salvata, risparmiata, rispettata. Il libro di monsignor Bonicelli vuole quasi intercettare questo martirio che si incarna sempre in nuove storie, nuovi volti, nuove modalità...

Salvo D'Acquisto, come ha ricordato Papa Francesco, "ha spontaneamente offerto la sua giovane esistenza per salvare la vita di persone innocenti dalla brutalità nazista". Questo libro che lo ricorda, è, pertanto, un dono. Un dono per l'Arma dei Carabinieri e per tutti quei militari che sanno, in gesti feriali o estremi d'amore, testimoniare quanto valga la vita dell'uomo, di ogni uomo, che essi sono chiamati a proteggere...

Un dono per la Chiesa, in particolare per la nostra Chiesa, che è nel mondo militare, perché, grata per il proprio patrimonio di santità e martirio, lo consegna con fiducia all'uomo, perché sia liberato dal secolarismo che lo costringe e proiettato verso l'assoluto, l'Eterno: lì, dove anche la morte, come per Salvo D'Acquisto, può diventare martirio d'amore e dono di vita.

(dalla *Prefazione* di mons. Santo Marciànò)

